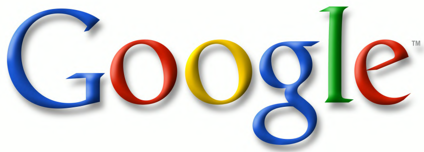
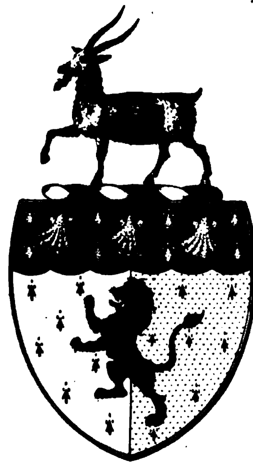




LE

ANTICHITÀ

DI

ERCOLANO

PITTURE

TOMO TERZO.

IN ROMA MDCCXC.

Con Licenza de' Superiori.

AVVISO.

DIamo principio al Terzo Tomo della nostra Edizione, ripromettendo la più costante accuratezza nel progresso dell' Opera. Continueranno a comprendersi nella estensione del detto presente Tomo tutte le Pitture, giacchè riserviamo i Bronzi al Volume susseguente: Anche quì dopo alcuni rami del Tomo III. della Regia Edizione saranno da noi inclusi il Tomo IV., ed il VII. della medesima, in vista della ragionata, ed economica riduzione che abbiamo altre volte protestata, e che rimane giustificata appieno dalla sodisfazione degli Associati, e del Publico.

Tommaso Piroli.

TAVOLA I.

DAgli scavi di Gragnano furono estratte queste due pitture dell' istesso campo nero simili, e forse correlative fra loro. Nella giovane *Donna* sedente, che si presenta per la prima con uno *specchio* in mano a color d' oro sarebe da ravvisarsi Venere a cui Poeti, e Mitologi danno la privativa di tale voluttuoso arnese, che à eccitato tra gli eruditi intorno all' epoca della prima sua introduzione molte discussioni, e controversie.

L' altra pittura, che esprime un *giovane* con volto *virile*, e piuttosto *rustico*, che si asside sopra uno sgabello a cui appoggia la sinistra, tenendo il destro braccio rivolto sul capo potrebe dinotare un Vulcano in atto di *riposarsi*. Ad onta delle generali autorità mitologiche, non mancano medaglie, ed autori, che offrono la figura di questo divino fabro non sempre zoppo, e deforme, nè condannato a portar indispensabilmente berretta in capo, ed il martello, o la tenaglia in mano, e giustificano la nostra congettura.

T. III



pal. uno ——— Rom.

Tav. I



T. III



pal. uno —— Rom.

Tav. 1



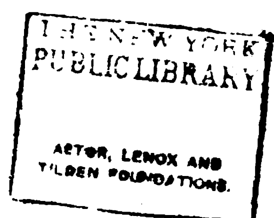


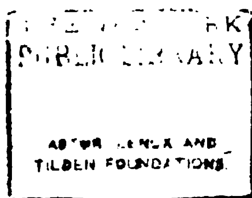
TAVOLA II.

UNa *ballerina* si vede in questo intonaco col più elegante, e studiato attegiamento. Il di lei grandioso, e lungo *abito trasparente* ci ricorda l'uso, che faceasi da Lidi, da Frigii, e dagli altri popoli dell'Asia di tale vestiario, di cui non meno che della invenzione de' balli lascivi sono eglino autori. Dalla *fascetta*, o diadema, che le cinge il capo si somministra la congettura di ravvisarsi nella sudetta una Baccante, e le spaziose vesti, che l' ammantano, e la ricuoprono tutta come convenienti a nuove spose ci indurrebero a sospettare, che essa rappresentasse il carattere di Arianna prossima ad unirsi con Bacco. Il vederla dipinta *in aria*, e senza suolo puole confermare l' idea fissatane di una danzatrice. Non sarebbe però fuori di proposito l' asserire, che il costume di esprimere le figure così sollevate da terra derivasse dall'averle tratte da cammei, ove se ne veggono rilevate nell'istessa attitudine.

Simile alla presente di proporzione sono le tre figure che le succedono.



pal. uno ——— Rom.



ASTOR, LENOX AND
TILDEN FOUNDATIONS.

TAVOLA III.

DElle tre azioni, che faceano le Baccanti secondo che si rileva da Euripide *in Bacch.* saltare, fermarsi, e *dimenare il capo*, si eseguisce la terza dalla presente nostra ballatrice. Ella è in mossa di esprimere tutto il suo furore, e di corrispondere alla denominazione, che loro davasi da Pindaro di Scotitrici di collo. Le sue *vesti* leggere, e *trasparenti* ben si convenivano alla lascivia di si fatti balli, e delle dissolute donne, che nei medesimi si esercitavano facendo trionfare in quelli seducenti movimenti la nudità del loro corpo sulle traccie del notissimo verso di Marziale:

Fœmineum lucet sic per bombycina corpus.

Questo intonaco con il precedente, e gli altri due, che sieguono furono trovati negli scavi di Civita nell' istesso luogo.



TAVOLA IV.

ANche questa tavola ci mostra una *danzatrice* con una *cassettina* allusiva forse ai misterj di Bacco, persuadendoci con simile indicazione, che ella altresì potesse rappresentare il carattere di Baccante. La sua ampia *veste* è di tale sottigliezza, e *trasparenza*, che si uniforma alle cumatili così dette dal colore delle onde del mare ricuoprendola con l'istesso effetto descritto dal Tasso:

E 'l lago all'altre membra era un bel velo

Il *capuccio*, o pannegio del manto disposto a quel modo, che se le vede ce la fa credere nell' atto di esercitarsi nel ballo jonico, che era uno de' più lascivi, e che faceasi colla palla, o veste ravvolta in guisa, che ammantava anco la testa, e formava una specie di palliolo, come quì si osserva.

T. III Tav. 4



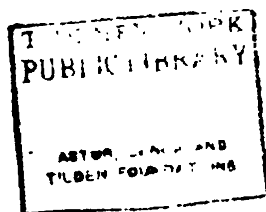


TAVOLA V.

LA Donna qui espressa non puole dubitarsi, che al seguito di Bacco non appartenga per i distintivi, che ci presenta del *tirso* col nastro, e della *corona* di pampani, che le cinge il capo. Il *canestro* poi che sostiene sulla testa con la mano destra la caratterizza per una delle Canefore, che portavano i panieri ricolmi delle primizie dei campi in onore di Bacco, e di Cerere. Premesso che tutte le funzioni bacchiche riducevansi a ballo. e che vi era la danza Cernofora così detta da quei, che ballavano portando in testa vasi di creta denominati cerni, non sarebbe strana la congettura, che avessero anco il suo privativo ballo le Canefore della specie della nostra. Non dee peraltro dopo tutto ciò trascurarsi il riflesso, che la mossa di ballo di tali figure non sempre fa sicuro argomento, che siano danzatrici, avvertendo con Ateneo, che gli artefici soleano darle l' attegiamento del ballo per renderle più legiadre.



TAVOLA VI.

Quattro *puttini* tratti da altrettanti pezzi simili di intonaco si uniscono in questo rame: Tutti esprimono Genj con simboli, che a Bacco, o a cene sembra, che abbiano apparente rapporto. Il *vaso*, ed il *bacile*, che sostiene il primo ci indicano forse uno de' fanciulli nomati Pocillatori addetti a portare ai convitati l' acqua per lavarsi le mani. Il secondo presenta un *cratere*, ed una *patera*, la quale avea luogo ne' sagrifizj non solo, ma anco ne' conviti, Si distingue il terzo per seguace di Bacco col *capriolo* sulle spalle per la relazione, che ha tale animale col Dio del Vino; e finalmente nel vaso cilindrico a guisa di una *torretta* ritenuto a due mani dal quarto sarebe da ravvisarsi il pirgo, o sia quell' istrumento fatto per comprendere, e gettare i dadi, il giuoco, de' quali si sà, che era interessante ne' Banchetti anco per dichiarare nel vincitore il Rè, o Regina del convito, ed il padrone delle botteglie.





pal. duc —————————— Rom.





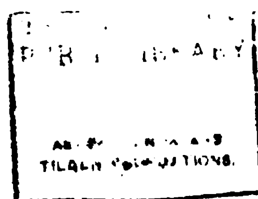


TAVOLA VII.

Simili ai precedenti in eguale simetria sieguono altri *quattro Genii*. Nel primo, che è in atto di ballare si distingue un seguace di Bacco per mezzo del *calato*, che regge in testa, e molto più del *tirso*, e del *cembalo*, che sostiene con la destra mano. Il secondo presenta un *Anfoto*, o sia vaso a due *manichi*, che essendo di maggiore capacità era destinato alle tavole, e specialmente dai Greci per i sogetti più degni; L'attegiamento del *terzo* potrebe far dubitare che egli si esercitasse nel mescere o l' acqua, o l' unguento col vino, lo che era di particolare incombenza dei ragazzi. Sapendosi poi, che la *conca* era distintivo di Venere nella stessa guisa, che competeale lo *scettro*, come ad una delle Regine tra le Dee, sospettiamo, che il quarto voglia alludere con tali contrasegni al tratto di Venere nel giuoco dei dadi, che costituiva il Rè del convito, e diceasi perciò *jactus basilicus*.





pal. uno ———————— Rom





TAVOLA VIII.

UN *Bacco* ridente, ed in mossa vivace si vede in questo intonaco tra molti *alberi*, e *viti* per confermare, che ad esso debba accreditarsi l'introduzione della cultura delle piante. Tra le frondi e fiori, di cui à *coronata* la testa spiccano due *nastri* annodati in guisa da formare come due *corna*. Con tal distintivo in forza di varie mistiche ragioni proprie di Bacco, asserisce Diodoro spiegarsi avere quel Dio per il primo arato la terra co' buoi. Tra gli altri istrumenti al medesimo addetti tiene egli nella destra un *corno* a *tre punte* o per indicare secondo Ateneo, che questo fosse il tripode di Bacco, destinato in premio ai vincitori nelle di lui feste, o per dinotare in quello il fulmine trisulco a quella Deità accordato da varj Poeti: Sono osservabili il *Satiro*, che prostrato dal vino non può sorgere, ed il *Priapo* con il suo fascino da Orazio chiamato palo, e da Nicandro, e Catullo clava.

Nella vignetta inferiore forse si sono voluti rappresentare alcuni del favoloso popolo de' *Pigmèi* in varie attitudini, de' quali uno stà vicino ad un *pagliajo* con la sommità *rotonda* costruito a somiglianza delle case dei contadini Numidi.

T. III . Tav. 8



pal. uno ———————————— *Rom.*

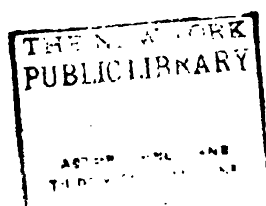


TAVOLA IX.

Nella figura *alata*, che stá qui in atto di formare il *trofeo* sopra un *tronco* di albero è facile a ravvisarsi una vittoria. Sembra, che l' Artista abbia voluto esprimere un trofeo de' primi, e più antichi, poichè crescendo col tempo il lusso di vanagloria cominciarono questi a farsi di metallo, e di marmo, malgrado che fossero riprovati in diverse occasioni. Così avvenne dei Tebani, che furono accusati dopo aver fatto un trofeo di brozo per la vittoria sovra i Lacedemoni, e di Domizio Enobarbo, e Fabio Massimo, che non furono lodati per aver fabricate torri ad ogetto di appiccarvi le spoglie de' nemici. La quantità degli *elmi*, e delli *scudi* indica una compita, ed abondante vittoria. Le *corna*, che si vedono in detti elmi oltre al dinotare forza bellicosa provano, che presso molte Nazioni formavano, come attesta Spanemio, un solito ornamento di quell' arnese militare. Il *giovane* coronato d' *erbe*, e *frondi* con lemnisci, o *vitte* pendenti è il vincitore, che potea essere o greco, o romano per il suo *sago* militare comune ad ambe due le dette Nazioni.



pal. uno ——— *Rom.*



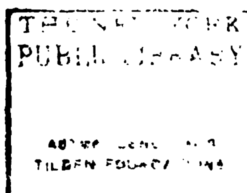


TAVOLA X.

IN questo singolarissimo intonaco si vede con chiarezza espressa l' introduzione del famoso *cavallo* Durateo nella Città di *Troja*. Il medesimo è piantato sopra una gran *tavola* sotto alla quale vi è un *tondo* anco di legno, che indica una ruota della Macchina. Dal tavolone partono più *funi* tirate da *due fila* di persone bizzarramente vestite, e da altre *mascherate* con musi di cane. Non essendo nuovo, che nelle feste della gran Madre Idèa, e di Minerva avesse luogo la maschera, potrebe dirsi, che in quella solenne pompa fosse stata accordata a Trojani. E' notabile, che una *maschera* anche sembra di vedersi in *testa* al cavallo o perchè dedicato a Minerva in occasione della publica festa, o per accennare nascondersi sotto quella macchina una mera invenzione favolosa contrastata da tanti autori, La statua della *Dea* stà sopra una base. Il *vecchio* mesto a piè d' una *colonna* potrebe essere Laocoonte. La *Donna* genuflessa Cassandra. L' altro in *veste talare* Eleno, e finalmente la *Donna* in alto con la *face* la moglie di Menelao, che dà il segnale ai Greci.

T. III

Tav. 20



pal. uno —— Rom.

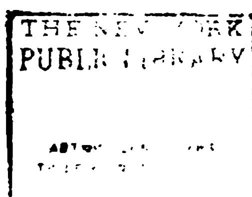

THE NEW YORK
PUBLIC LIBRARY

TAVOLA XL

DOdici pezzì dì intonachi distribuiti in varie Tavole della Regia Edizione somministrano l' idea di parecchi Portici de' Fori, ne'quali esercitavansi tutte le arti così liberali, come sordide. Quindi vi si osservano una scuola di fanciulle sulle traccie forse di quella ove s' invaghì il Decemviro Appio di Virginia imbattutosi a vederla leggere nei Portici ; Un venditor di scarpe; Un disegnatore di una statua equestre; Un mercato di robe appartenenti al lusso muliebre ; Uno spaccio di comestibili ; Uno di pozioni calde, e così molte altre azioni, e contratti. Noi per isfugire la monotonia di tali pitture presentiamo solo le due seguenti. Può caratterizarsi nella prima l' *uomo* all' *impiedi* un filosofo o un grammatico, che insegna a molti giovani. Uno di essi è *nudato* , e *battuto* soffrendo così una correzione più propria de' greci, che de'romani. Il secondo pezzo potrebe spiegarsi per una bottega, e più probabilmente ancora per una adunanza di meretrici solite in Roma a frequentare varj Portici, siccome in Atene si univano nel Ceramico interiore , e nel tempio di Minerva Scirade;





pal. uno ———————— Rom

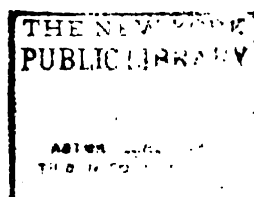

THE NEW YORK
PUBLIC LIBRARY

TAVOLA XII.

PRegevolissimo è questo intonaco per il merito della dipintura, e per la rarità della cosa, che ci rappresenta accennata appena da qualche mitologo. Si vede quì espresso ciò che riferisce Diodoro. *Ercole* giusta il comando di Euristeo gli porta *vivo* sulle sue spalle il formidabile *Cignale* del monte Erimanto; Ne concepisce *questi* tal terrore, che corso a ricoverarsi in un *vaso di rame* dimanda in atto supplichevole, che sia rimosso dalla sua vista quell' ogetto di spavento. Non mancò Apollodoro di asserire, che ciò avvenisse nel vedersi da Euristeo Ercole con il Leone nemèo. Essendo per altro nota la viltà di Euristeo, che non osava di guardar Alcide in viso, e facea imporgli le imprese da Copreo suo Araldo, possono conciliarsi ambedue i nomati autori con ammettere, che anco per due volte fosse preso dall' istesso timore, e ricorresse al medesimo confugio della botte, o vaso di rame.

Li piccioli vasi, che servono di fregio alla presente Tavola non ànno alcun rapporto con la pittura superiore.



pal. uno ——— Rom

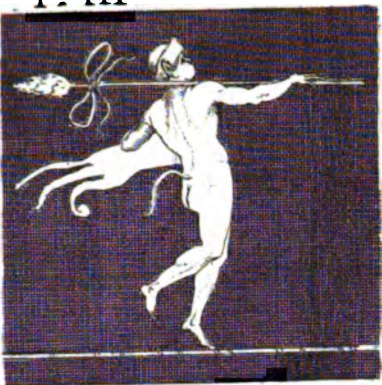


TAVOLA XIII.

SEi *Funamboli* sotto le sembianze di Fauni si vedono in questo intonaco a passegiare, e far giuochi, e prove di equilibrio sulla corda. Tutti anno in *testa* un *panno*, o *pelle*, o altra cosa conveniente al carattere di Satiri, e Fauni non meno che all' imitazione del petaso di Mercurio, ma forse più riferibile all' ogetto di difendere la testa o in una caduta, o in una discesa troppo precipitosa nell'abandonarsi alla fune da alto in basso. In fatti il pericolo di questo critico esercizio confermato da sinistre esperienze indusse l' Imperator Marco Aurelio ad ordinare, che si stendessero sotto alle funi dei materazzi all' opportunità. *Due* fanno diverso maneggio de'*tirsi*; Uno suona ad un tempo due *tibie*; *Altro* da un *vaso* a forma di *corno* fa cadere il vino in altro vaso, o *tazza* guarnita di manichi; *Uno* dopo di essersi disteso sulla *corda* è in atto di sollevarsi regolando l' equilibrio colle *braccia unite*, e privo di ogni contrapeso; Ed *altro* in fine suona la *lira*.

T. III

Tav. 43







pal. uno ——————— Rom

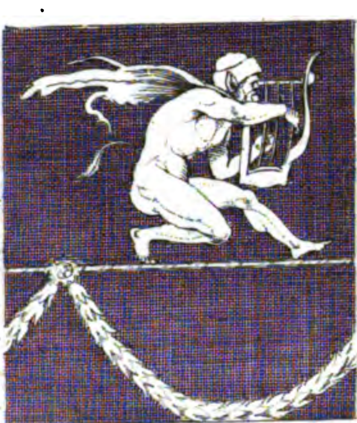






TAVOLA XIV.

NEl primo de' due intonachi compresi in questo Rame si ammira *Giove*, che siede disteso sulle nuvole con tutti li suoi simboli caratteriſtici della *Corona* di quercia, del *folgore*, dell' *Aquila*, e dello *Scettro*. Un *Amorino* alato, che gli stà dietro, premendogli il braccio con cui impugna il fulmine sembra, che gli additi lo Scettro forse per avvertirlo a preferir nel governo degli uomini l' amore al timore. L' *arco celeſte*, del quale fecero gli antichi una divinità da essi nomata Iride, e data per messaggera a Giunone Dea del furore, e della discordia potrebe provare il momento dell' ira di Giove disarmata, e placata dall' invincibile dominio, e forza, che Amore à sopra le cose tutte.

Bacco, ed *Arianna* insieme uniti sarebe da congetturarsi, che venissero rappresentati nel secondo intonaco, se nella *figura*, che suona la *lira* voglia ravvisarsi un Apollo sapendosi da Nonno Dion.XLVII. che allo sposalizio di Arianna cantò questo Dio l' inno nuzziale. In tale ipotesi nell' altra *figura ſcroſtata*, che appena si distingue si riconoscerebe una delle Ministre di Bacco, che portava forse una cesta mistica in capo,

T. III

Tav. 17



pal. uno ———————— Rom.

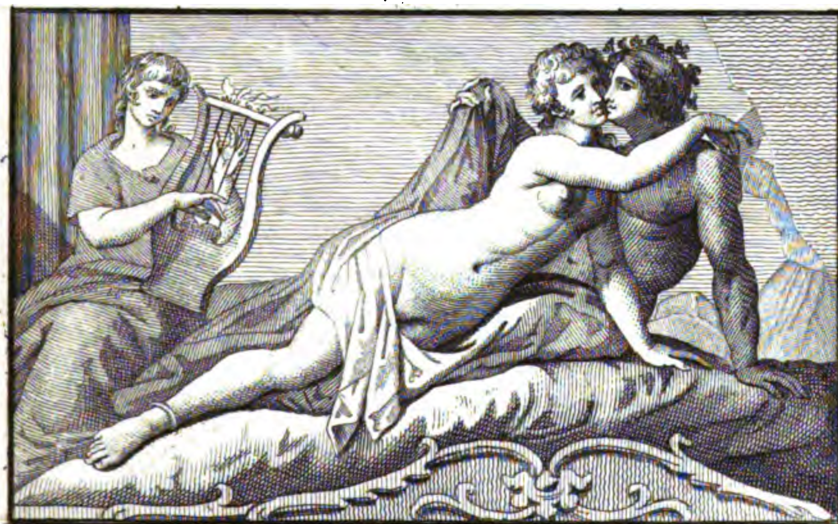
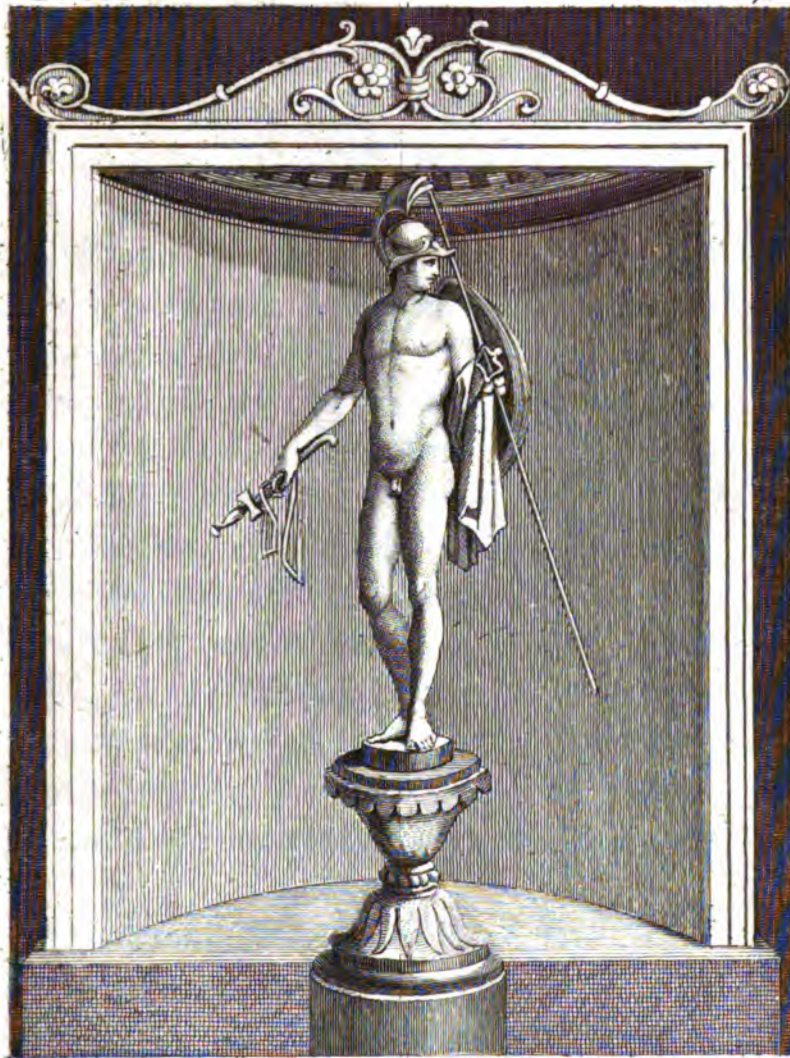


TAVOLA XV.

UNa *Statua* esprimente il *Dio* della *guerra* ci si offre dal presente intonaco. Egli si vede in aspetto giovanile *nudo* con *elmo* in capo guarnito di *Scudo* con *asta* in una mano, e nell' altra con *spada* di forma eguale al parazonio de' romani, il quale assomigliava alla spada laconica. Con tale ultimo distintivo potrebe sospettarsi, che il Pittore avesse voluto indicare, che Marte fu Spartano, come si sostiene altresì da Epicarmo. La *nicchia* propriamente detta *ædicula*, entro a cui è situato il nostro Simulacro ricorda ciò che narra Erodoto, che in Egitto celebravasi la festa di Marte portandone la statua sopra un carro a quattro ruote in una nicchia di legno dorato.

T. III

Tav. 28



pal. uno ———————— Rom.

TAVOLA XVI.

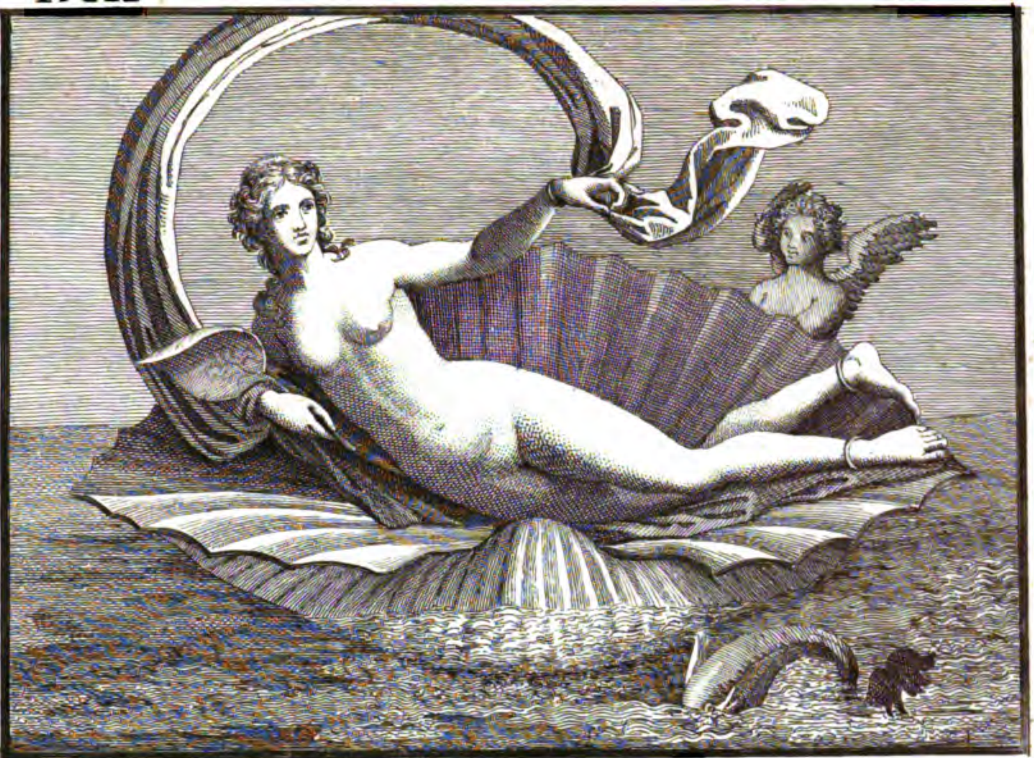
FU trovato questo intonaco negli scavi di Civita, ed era collocato nel prospetto di un piccolo giardino. Rappresentasi nel medesimo una *Venere* tutta *nuda* di carnagione assai delicata, che giace appogiata sul destro gomito nella sua *Conchiglia* in mezzo al *mare* accompagnata da *amore*. L'accennata situazione conferma, che dagli antichi soleano porsi le Veneri ne' loro giardini. E' nota quella, che esisteva ne' famosi Orti Sallustiani; Così l'altra in Atene negli Orti dello Scultore Alcamene mentovata da Plinio, e da altri celebri Scrittori. La conchiglia sacra già alla detta Dea, ed il passegio con cui domina le onde alludono alla di lei nascita dalla spuma del mare, col quale ritrovato spiegar vollero Esiodo, ed altri Mitologi derivar l'origine di tutte le cose dall'acqua, e dal moto. Tibullo in una invocazione, che fa a Venere III. El. III. l'imagina espressamente nella positura della nostra.

Et faveas concha Cypria vecta tua.

Il cortegio dei *Delfini* le conveniva in vista della loro sensibilità amorosa, per cui da Gellio sono detti Venerei.

T. III

Tav 16



pal. uno Rom.

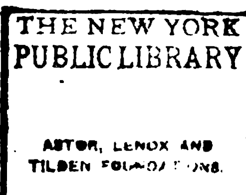

THE NEW YORK
PUBLIC LIBRARY
ASTOR, LENOX AND
TILDEN FOUNDATIONS.

TAVOLA XVII.

SCorgesi nella presente pittura in campo d' aria con veduta di *bosco*, e *rupi*, e tra queste di un' *antro Ercole giovanetto* in atto di azzuffarsi con un *Leone*, che egli stringe con ambe le mani nella gola. Si veggono deposte a terra la *faretra* piena di *frecce*, l' *arco*, la *clava*, ed un *panno*, seppur non volesse dirsi una pelle, non distinguendosi bene per non essere abbastanza conservato l' intonaco. Due Leoni vuole Lattanzio, che fossero uccisi da questo Eroe, il Nemèo, ed il Teumesio. La particolarità di vederlo qui nudo, e senz' armi per averle deposte potrebe persuaderci, che si trattasse del primo, sapendosi, che per essere quella fiera invulnerabile convenne ad Ercole rinunziare alla clava, ed alle saette, e soffogarlo. Peraltro questa impresa da lui fatta in età virile non combina punto con la gioventù che si distingue nel nostro. Dovrà dunque dirsi esser questo il Leone Teumesio, o Citeroneo strangolato da Alcide nella fresca età di diciotto anni, allorchè dal Padre fu egli mandato a custodir gli armenti, come narra Apollodoro.

T. III

Tav. 27



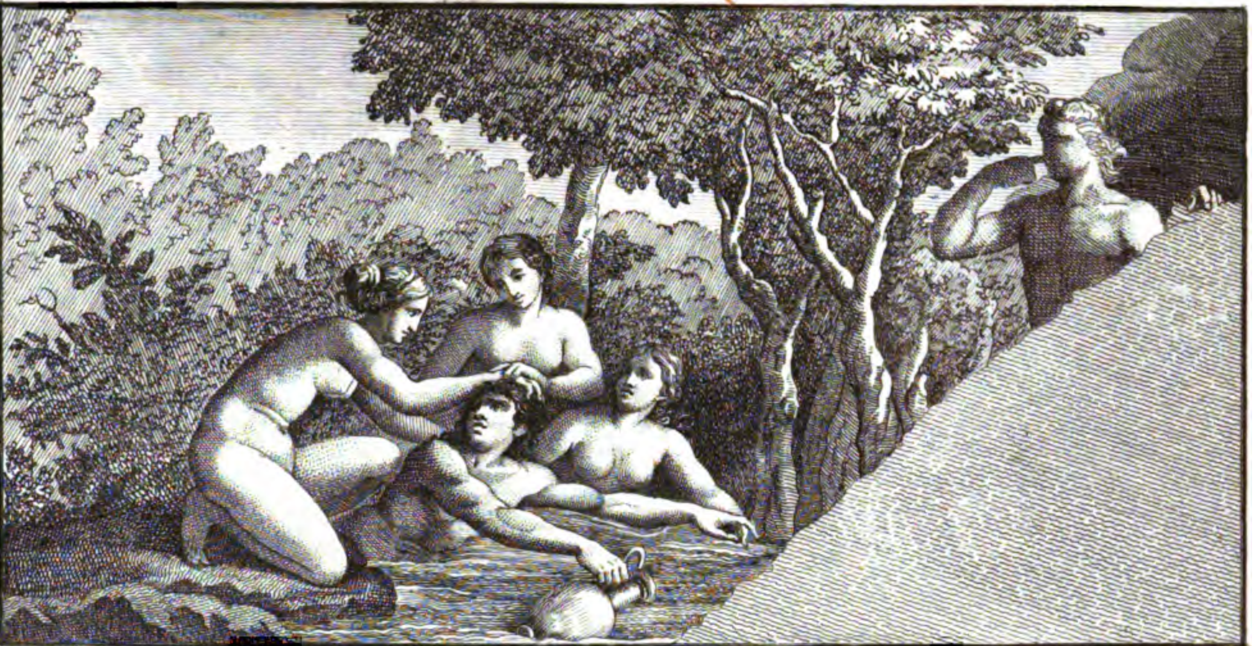
pal. uno ——— Rom.

TAVOLA XVIII.

NEgli scavi di Portici si rinvenne questa pittura di un merito singolare per lo spirito, e per la ben intesa composizione del gruppo. Ci si presenta nel medesimo la notissima avventura del giovanetto *Ila* rapito mentre andava ad *attinger* l' acqua al Pege, o secondo altri al Cio fonte del *fiume Ascanio* nella Misia dalle tre Ninfe *Eunica*, *Malide*, *e Nichèa*. In qualche distanza si vede *Ercole*, che va cercando il Garzone per il *bosco*, e ad onta che la di lui figura abbia molto to perduto nelle tinte, pure si scorge chiaramente tenere egli un *dito* in *bocca*. Il gesto potrebe indicare o l'agitazione, e la perplessità nel non ritrovarlo, o una minaccia alle Ninfe, essendo da lontano spettatore del ratto. La prima opinione si concilia più con l'autorità di coloro, che asseriscono di avere Ercole girata invano tutta la selva chiamando a nome Ila cangiato dalle Ninfe in Eco per occultare il loro furto, e di essersi da allora introdotto il costume negli abitanti di sagrificare annualmente presso al fonte invocando tre volte Ila, e rispondendosi per altrettante dall' Eco alle grida del Sacerdote.

T. III

Tav. 28

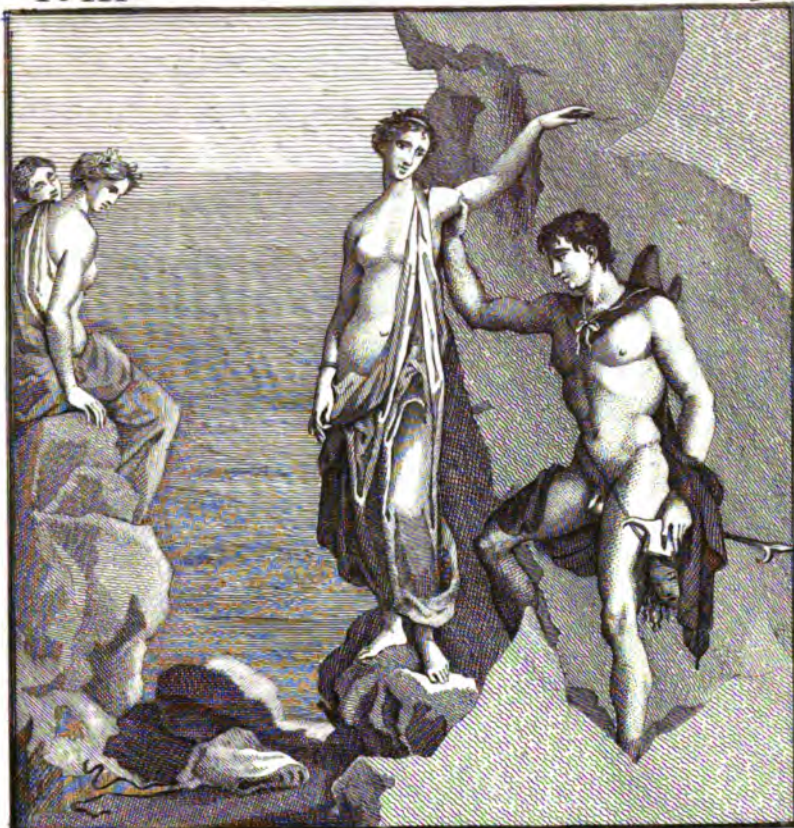


pal. due ——— Rom.

TAVOLA XIX.

RAppresentasi in questo intonaco la celebrata avventura della liberazione di *Andromeda* dal mostro marino dai Mitologi controversa circa il luogo del successo. Noi non prendiamo su di ciò partito, lasciando, che altri lo stabilisca in Etiopia, ed altri nella Città di Joppe nella Palestina, o sia nella Fenicia, ove al detto di Plinio mostravansi in un sasso i segni dei legami della Donzella, e le ossa del mostro trasportate poi in Roma da Scauro per spettacolo del credulo volgo. Ci occupiamo dunque solo a descrivere qui *Perseo*, che dà di braccio ad *Andromeda* nello scendere dallo *scoglio*. Sostiene egli con la sinistra la *spada* nomata Arpe. Gli pende dietro le spalle l'*elmo*, che messo in capo rendealo invisibile. Sul lido sembra vedersi un *sacco* con *lacci* addetto forse a riporre il fatale *Gorgone*, che occultasi dall'Eroe sotto la clamide. Il patimento dell' intonaco toglie la vista del mostro. Si scorgono bensì in distanza sopra altri *sassi* due *Ninfe*.

Il fregio inferiore potrebbe dinotare tanti oscilli bacchici, o sia *teste finte* surrogate al sagrifizio barbaro, che prima costumavasi di teste umane.



pal. uno —— *Rom.*

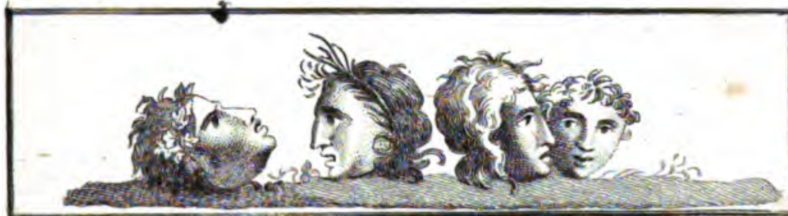


TAVOLA XX.

NEl giovane quasi tutto nudo, che si scorge in questa pittura in atto dì dormire seduto all' ombra di un grande *albero* potrebe ravvisarsi *Endimione*; La lunga *asta* da caccia, che egli appena regge con le dita della sinistra mano, ed il *cane*, che gli è vicino avvalorano la congettura, ma molto più ci conferma nella medesima il sopradetto albero, sapendosi da Q. Calabro, che in Latmo vedeasi il luogo ove Endimione giacea colla Luna così descritto

. . . . . . , del qual amore
Resta sotto le querce ancor memoria

Di questo Cacciatore prediletto da Diana, e dei suoi amorosi intrighi con la medesima ci dispensiamo dal far quì parola, avendone diffusamente trattato nella Tavola XXXIV; del nostro secondo Tomo.

La vignetta presenta alcuni *vasi* del color di rame, e l'*istrumento* appoggiato al *Pilastro* da l'idea di un colo, che si usava per mescolar la neve col vino.



pal. uno ———————— *Rom.*

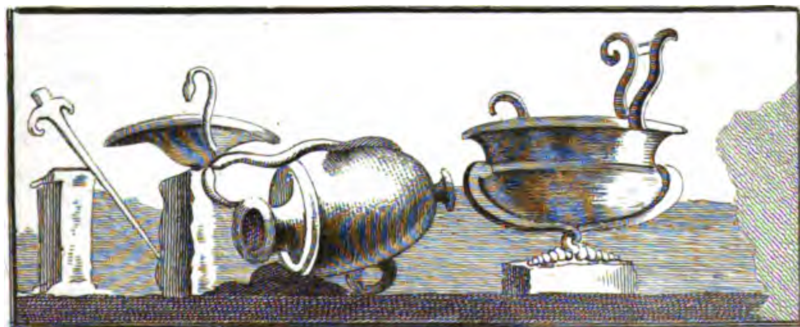


TAVOLA XXI.

UNa giovane *Donna* ci si presenta in questo intonaco quasi tutta di schiena, e seminuda. Sostiene un *disco* colla sinistra mano, e sopra la metà del braccio le passa, e termina svolazzando un gran *velo*, il quale sostenuto per l'altra parte dalle dita della destra va formando con singolare intelligenza un elegante pannegiamento per l'una, e per l'altra gamba. Potrebe questa determinarsi per una Cernofora, che si esercita nel ballo proprio di esse, che praticavasi tenendo in mano dei vasi, dei canestri, e dei dischi. La *piegatura* sforzata della sua gamba destra ci ricorda due specie di danze, che esigevano quella mossa. Nella prima che nomavasi bibasi comune ai ragazzi, ed alle donzelle, bisognava al dir di Polluce saltare, e batter co' piedi le parti deretane. Consisteva la seconda compresa nella classe degli Eclattismi, che eseguiansi dalle donne, in alzar parimente la gamba, e far mostra del tergo, come appunto si osserva nella nostra figura.



pal. uno ——— Rom.

TAVOLA XXII.

DElle avventure di *Arianna* dopo essere ſtata abandonata dall' infido Teseo nell'Isola di Nasso si è a sufficienza parlato ne Tomi precedenti. Nel presente intonaco la vediamo presa, e *sostenuta* per la siniſtra *mano* da *Bacco*, e nell'atto della di lei apoteòsi. L' amante sposo ad essa rivolto sembra che dicale con Ovidio Faſtor.III. 510.

Et pariter Cæli summa petamus ait;
Tu mihi juncta toro mihi juncta vocabula sume:
Jam tibi mutatæ Libera nomen erit.

In fatti da romani era ella adorata sotto il nome di Libera, e non mancano medaglie, nelle quali vedesi queſta Dea con una cuffia simile alla qui dipinta.



pal. uno ———————— *Rom.*

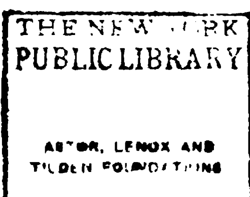

PUBLIC LIBRARY

TAVOLA XXIII.

UNo dei *figli* di *Vulcano*, e della Ninfa *Cabira* nomati perciò Dei Cabiri potrebe essere stato espresso dal nostro Pittore nella prima divisione del presente intonaco. Egli à l'*asta*, e lo *scudo*, che sono due distintivi attribuitigli da Nonno nelle sue Dionisiache, e rilevati da Dionigi Alicarnasseo nel parlare della Corea armata compresa ne giochi Cabirici, la quale faceasi collo scudo, e coll' asta. Convenendo poi ad essi il patrocinio delle case, che li dedicavano culto speciale, si scorge (nell' atto di vedersi il nostro Cabiro sedente) la custodia, a cui veglia, dell' abitazione da lui protetta per allontanarne le disgrazie.

Nella Donna, che occupa l'altra parte, quando non volesse conoscersi una Baccante, sarebe da sospettarsi di ravvisare o una *Cibele* ad onta che le manchi la solita corona di torri, o una *Ecate*, che spesso cambiavasi con Cibele, ed era anch'ella tra le deità Cabiriche.

T. III

Tav. 23





pal. uno ——— Rom.

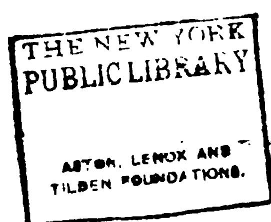


TAVOLA XXIV.

UNa *Baccante* quì si ammira, che con il *tirso* rispinge la violenza di un *giovane* uomo. Euripide descrivendo le Baccanti, che si difendono da coloro, che voleano arreſtarle per condurle a Penteo dice:

Quelle vibrando colle mani i tirsi
Feriano:

L'atto della noſtra Baccante potrebe combinare coi versi del detto tragico: Si sà per altro dallo ſtesso, che queſte infatuate seguaci del Dio del vino in mezzo alla loro ebrietà sapeano cuſtodire coraggiosamente la pudicizia. Diremmo altresì essere un Fauno l'agressore, se egli ne avesse i caratteri, seguendo il rimprovero, che a loro fa Orazio, come ad insidiatori delle Ninfe. Tra le altre congetture in fine non è da trascurarsi quella di aversi voluto esprimere nella noſtra Pittura una pantomimica azione di ballo, il di cui sogetto rappresentasse un Baccanale.

Una *Citaristria* indipendente dal quadro superiore *nuda* sino alla metà del corpo giuſta il loro dissoluto coſtume si vede in queſto fregio coronata di *ellera*, e in atto di toccar colle dita la *cetra*.

T. III

Tav. 24



pal. uno ——— Rom.



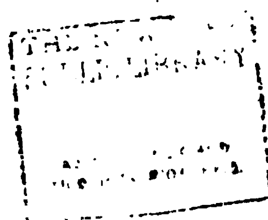


TAVOLA XXV:

TRe persone, che per i loro caratteri moſtrano tutto il rapporto a *Comica* azione ſi vedono qui espresse. Sapendoſi da Plinio, che Calade (o come altri leggono Calace) ſi occupò più degli altri di tal genere di pitture potrebe nella presente riconoscersi un opera del di lui pennello. L'*uomo*, che tiene una *mano* appogiata alla *Cintura*, e le dita dell' altra diſpoſte in modo, che solamente l' *indice*, ed il *minimo* reſtano alzate, rappresenta un servo, che fa un ingiurioso geſto alle due *Donne*, che gli sono vicine. La più vecchia di queſte ha una cuffia di quelle da Polluce assegnate per diſtintivo delle mezzane, o delle madri delle meretrici.

Le tre maschere riportate nel fregio sono *tragiche*. Nella seconda delle medeſime l' indicazione degli *orecchini*, e la delicateza del *colorito* sono da osservarsi, e fanno dubitare che fosse ad uso di donna.

T. III



pal. uno ——— Rom.



TAVOLA XXVI.

EGuale comica rappresentanza, come nel precedente si contiene ancora in questo intonaco. Il *vecchio*, che si vede appoggiato al *bastone* hà l'*abito bianco*, che essendo della più antica pronienza davasi perciò sul teatro agli uomini di avanzata età. Le due persone, che siedono sul *poggiuolo* una delle quali decorosamente vestita all'uso de Citaredi suona le due *tibie*, e l'altra sembra, che canti, farebbero sospettare di ravvisarsi in questo luogo un intermezzo. Svetonio in Galba narrando essersi divulgato = *notissimum canticum*, *venit io Simus a Villa* = ci eccita il dubio essersi voluto qui esprimere l'arrivo del Padrone vecchio, che sorprende la Famiglia, che si diverte.

Delle quattro maschere comprese nel fregio le due prime sono *tragiche*; La seguente è *comica*; Anco l'ultima si puol creder tale benchè *piangente*.



pal. uno ———————————— Rom.



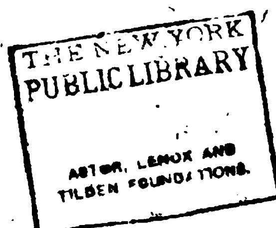
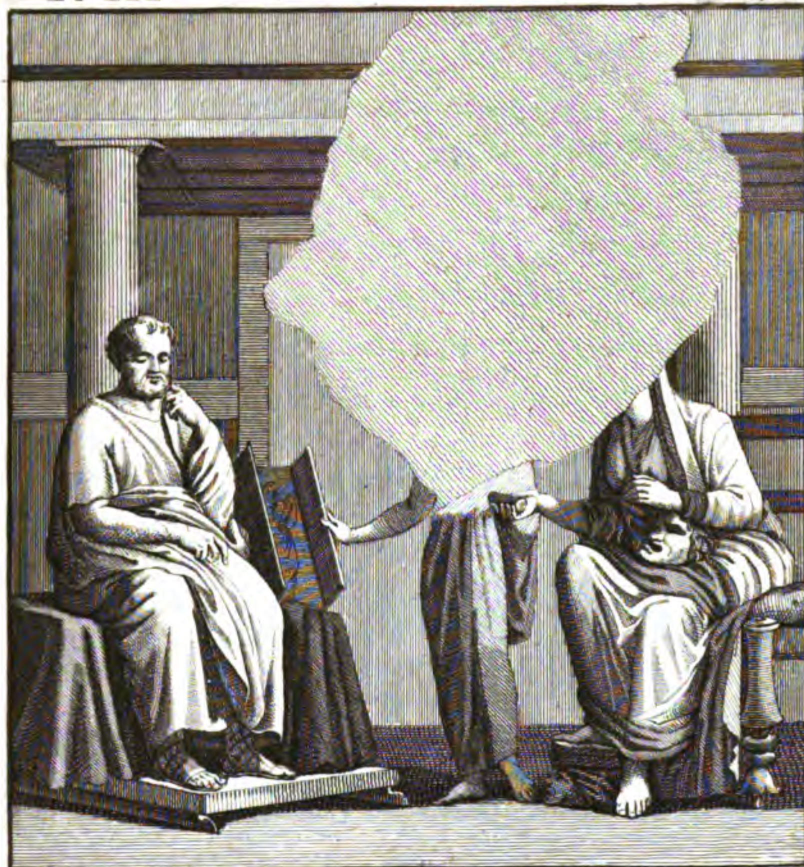

THE NEW YORK
PUBLIC LIBRARY
ASTOR, LENOX AND
TILDEN FOUNDATIONS.

TAVOLA XXVII.

IL luogo, nel quale ci ſi presentano le tre persone dell'attuale rame è forse quella parte di teatro addetta alle prove degli attori. Nell'*uomo*, che ſiede meditando sarebe da conoscerſi secondo il noſtro uso moderno o il maeſtro di muſica o il Poeta. Nell' *armarietto* a due portelline solea esporsi la figura del Protogoniſta del Dramma all'entrata del teatro, come oggidì avviene dei noſtri cartelloni col titolo dell' Opera. Incontro all' uomo sopradetto ſiede una *donna*, che tiene una *maschera* comica, e con la destra porge un *volumetto* ad altra donna in piedi. Da tali indicazioni potrebe congetturarſi di vedere qui un Poeta, o un direttore, una Maeſtra di muſica, ed una Attrice.

Le maschere del fregio sembrano *bacchiche*. Si rifletta poi alla *leggiadria*, ed alla *bocca chiusa* per annoverarle nella classe di quelle d'Iſtrioni, e' Ballerini, che non doveano parlare.

T. III   *Tav. 27*



pal. uno ———————— *Rom.*



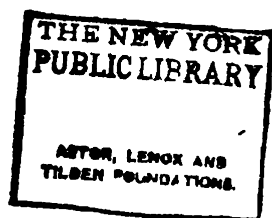


TAVOLA XXVIII.

ALtra azione spettante a Teatro ci si offre da questo frammento d' intonaco. Un *uomo*, che siede ricoperto in parte da un solo panno contempla attentamente una *maschera tragica*, che si tiene con ambe le *mani* da un *giovane* quasi nudo che gli sta in piedi all' incontro. Il miserabile vestiario di entrambi ci ricorda i riflessi intorno a ciò di Luciano, il quale rilevava, che gl'Istrioni dopo esser comparsi nei Drammi rappresentando i Creonti, i Priami, e gli Agamennoni con ricchi, e dorati abiti, finita l'opera vedeansi poi ritornare alle loro ignobili, e vilissime vesti. Se colui che siede fosse coronato in capo potremmo arguire dall'interesse con cui sta fisso sulla detta maschera esser egli l' Istrione M. Ofilio Ilaro, il quale al dire di Plinio nel convito per la sua vittoria in Teatro fattasi portare la propria maschera, passò alla medesima la corona trattasi dal suo capo, e inebriato di contento nel rimirarla se ne morì con sorpresa degli astanti.



T. III
Tav. 28
pal. uno
Rom.

TAVOLA XXIX.

SI distingue questo tra gli altri intonachi per l' eccellenza della composizione, e dei panneggiamenti. Tra i varj sentimenti per la possibile spiegazione della rappresentanza, sembra non fuori di proposito quello che sia qui espresso qualche eccellente Poeta tragico in atto di dettare alla stessa Tragedia un suo Dramma. Dei tre più famosi Eschilo, Sofocle, ed Euripide noi crederemmo più probabile, che il primo venisse descritto nella maestosa *figura* sedente. Lo *Scettro* spettante, secondo Ovidio, alla Tragedia, ben conveniva a questo sublime autore, che tanto la nobilitò per la splendidezza della decorazione, per l' ornato degli attori, e per la gravità del coro. La *Spada* può riferirsi ai gradi militari da esso luminosamente occupati. L' essersi trovata la tessera teatrale col nome di Eschilo in Ercolano fa una prova del trasporto di quella Città per li di lui componimenti, ed avvalora la nostra congettura. L' *uomo*, appresso la maschera sarà un attore.

T. III Tav. 29



pal. uno ——————————— Rom.

TAVOLA XXX.

UN concerto musicale di *tibie*, e *cetra* qui si è voluto probabilmente esprimere. La *Donzella* che stà in piedi *suonando* una *cetra legata* con un *nastro* al di lei braccio è una delle *Fidicine*, le quali si sà, che aveano introduzione ne privati conviti non meno, che nei publici spettacoli. Il *Tibicine* che siede nel mezzo, e dà fiato a due tibie è abbigliato maestosamente. Nella *Donna* poi, che *siede* ritenendo in mano aperto un *volumetto bianco* con *righe oscure* non sarebe strano il ravvisare anziche una Cantatrice di Teatro, una Poetessa nell'atto di cantare accompagnata da detti istromenti sul fondamento di vederle in capo una *corona*. Ma siccome presso alla medesima si scorgono altre *due figure* coronate anch' esse, e d' altronde siamo avvertiti da Polluce, che il coro tragico era composto di quindici persone, che entravano nella scena a tre per tre, così sarebe altresì da azzardarsi, che qui si rappresenti un Coro, e la Donna sia la Monodiaria, cioè colei, che cantava a solo.



pal. uno ——————————— Rom.

TAVOLA XXXI.

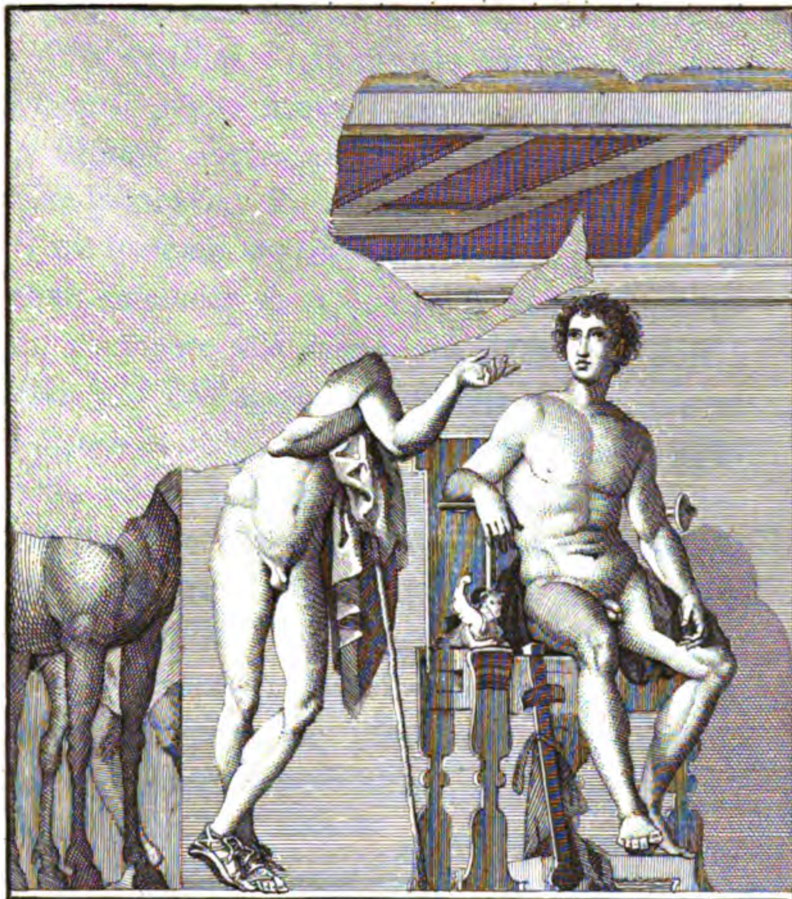
CHI volesse avere riflesso alla serie delle precedenti pitture potrebe imaginare, che anco la presente spettasse a rapporti teatrali. In tal caso si offrirebe la congettura di figurarsi quì un luogo, ove gli attori, e le attrici si adobavano per la scena. Nel vedersi però non già accennata una guardaroba di teatro detta *choragium*, ma un sito, ove le figure dipintevi si *acconciano* la *testa*, ci sembrarebe più applicabile l'indicazione di essere forse questa una stanza di casa particolare destinata all'uso di adornarvisi le donne. Del loro lusso, e della premura di consigliarsi lungamente con lo specchio, e con la toletta appena levate dal letto prima di rendersi visibili a chiunque, ne fa fede una costante esperienza indipendentemente dalle autorità greche, e romane. Qui in fatti tra *quattro Donne* il quinto interlocutore è il detto magico, ed ausiliare *tavolinetto*, e non un uomo escluso qual profano da quella prima cerimonia della giornata.



pal. uno ——— Rom.

TAVOLA XXXII.

ANco in questo intonaco perchè trovato con i precedenti addetti a significati teatrali saremmo eccitati a ravvisare qualche rapporto di tragica azione. Il *bastone*, ed i *calcei* dell' *uomo* in piedi potrebero dinotarci un messo, o un cerice, o simile personaggio solito a comparire nelle tragedie. Al vederglisi peraltro appresso il *cavallo*, solito distintivo degli Eroi, e rilevando, che nella *sedia* dell' altro *nobile Sogetto*, che gli da udienza si scorge una *Sfinge* allusiva al Tebano Edipo sarebe da azzardarsi la congettura di essersi forse voluto qui rappresentare l'aboccamento degli implacabili Fratelli Eteocle, e Polinice, le avventure de' quali somministrarono la tragica materia ai due luminari della tragedia greca Eschilo, e Sofocle. Si aggiunga per avvalorarne l' opinione, che a Polinice competono tutti i caratteri di viagiatore per essersi mosso da Argo al fine di trattare col detto ostinato germano l' effetto della alternativa cessione del Soglio di Tebe.



pal. uno ——— *Rom.*

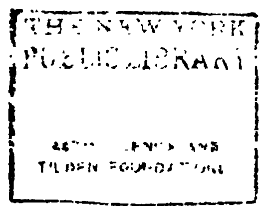
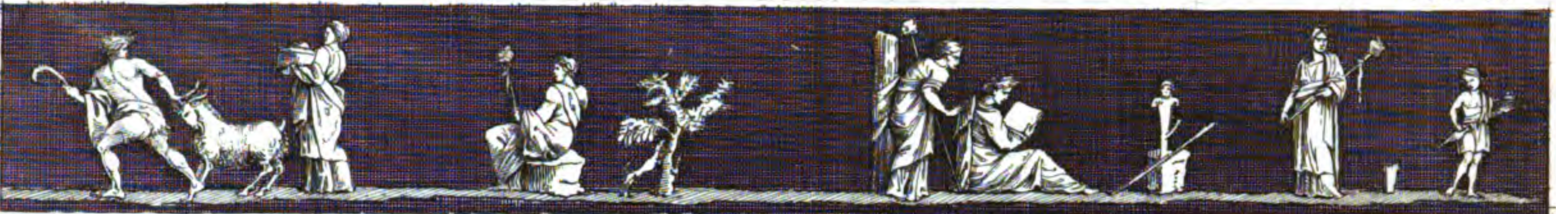


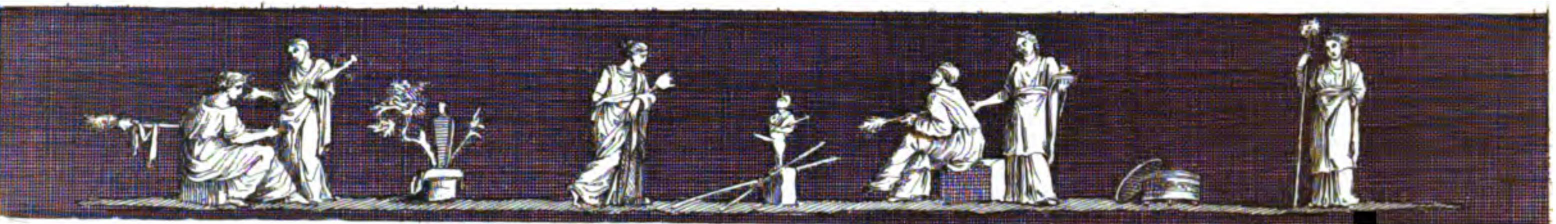
TAVOLA XXXIII.

DA un pezzo delle solite architetture finte, che han più del capriccioso, che del verisimile, delle quali si è abaſtanza parlato nel fine del noſtro primo tomo, sono stati tratti i tre *fregi* dipinti in campo *nero*, che si offrono nell' attuale intonaco. Potrebero rapresentare questi tutti tre insieme un *sagrificio* solo, giacchè si vedono talmente situati, che le due *vittime* vengono condotte alla stessa ara dalle due parti, mentre poi dall' uno, e dall' altro canto evvi una *figura* in abito di sagrificante. Sarebe nondimeno anco da dirsi, che ciascuna fascia esprima una funzione particolare senza verun rapporto fra loro. Il *caprone*, le *ceste* mistiche, il *serpe* ravvolto alla verga, che tiene in mano una donna, i *Priapi*, o *Erme*, che di tratto in tratto qui si scorgono per dinotare i viali, annunziano una pompa bacchica con le indicazioni delle solite pause, con le quali era regolata la marcia di queſte superstiziose progressioni.

T. III

Tav. 33







pal. uno ——— Rom.

TAVOLA XXXIV.

UN quadretto di bizarra invenzione pittorica si à da questo rame. Un *giovane con la pelle*, e col *pedo* paſtorale a guisa di un Fauno ſtà *inginoochiato* in atto di ſtendere la deſtra verso una *Ninfa* seduta sopra nn gran sasso, la quale si rivolge verso lui in atto di ascoltarlo. Le piante, e le piccole statue col fior di loto in capo, che forniscono la composizione della Pittura, annunciano un' allusione troppo chiara all' Egitto. Si dovrebbe in tal caso supporre o che gli Egizj avessero incominciato a ricevere le favole, ed i costumi dei greci, o che il capriccio del pittore avesse trasportata in Egitto la greca scena, di cui formavano comico sogetto gli avvenimenti de' Fauni, e delle Ninfe. Queſta sembra la più semplice, e la più verisimile spiegazione senza ricorrere all'altra più ricercata riferibile agli amori di M. Antonio, e di Cleopatra, sapendosi, che il primo affettò talvolta il nome, e le insegne di Bacco, e l' altra ebbe la vanità di corrispondergli sotto le sembianze d'Iſide.



pal. uno — Rom.

TAVOLA XXXV.

UNa singolare imitazione d' un pavimento si ammira in queſto intonaco esattissimo nei suoi quadretti, ed in tutti i suoi ornati. Tali copie di mosaici nella magior parte veniano tratte dai piani dei sepolcri, ne quali soleano impiegarsi pitture di Ninfe, o di Genj come rappresentanti le anime stesse disciolte da corpi. Vi si dipingevano altresì cose bacchiche per alludere ai piaceri dei defonti nei Campi Elisi. Qui in fatti vi si vedono una *Venere* con una *colomba*, che potrebe anche dirsi la Dea Suada, se più tosto volesse prendersi la detta colomba per un uccello linge: Una *Ninfa* con una fronde: Altra con una *cassettina* quadrata solita portarsi nelle funzioni bacchiche, ed altri *Genj* chi con la *lira*, chi con il *disco*, e chi con altri istrumenti di diversa specie.

T. III

Tav. 33



pal uno ——— Rom.

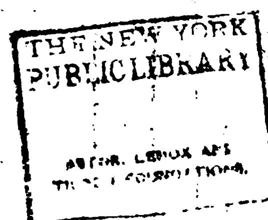

THE NEW YORK
PUBLIC LIBRARY

TAVOLA XXXVI.

DElla avventura di Andromeda esposta al mostro, e liberata da Perseo si è abondantemente parlato nella Tavola XIX. del presente tomo: Qui trovandosi replicato l'istesso avvenimento non sarà fuori di proposito il rilevare qualche figura, ed alcuna circostanza di fatto mancante nell'altro accennato intonaco già trattato. E' osservabile pertanto la *donna*, che fugge spaventata, la quale se dovesse credersi atterrita dal *mostro* potrebe rappresentare *Cassiopèa* madre dell'infelice donzella colle braccia stese, come si esprime uella sua costellazione. Che se il timore della medesima provenisse dalla veduta del *Capo* di *Medusa* sarebe da supporsi una delle Nereidi, che diedero causa alla fatale sventura di *Andromeda*. L'*Eroe* poi sembra, che eseguisca per l'appunto la descrizione, che di lui fa Tzetze a Licofrone v. 836. *mostra la testa della Gorgone al mostro marino, e alzando insieme l'asta falcata parte del mostro rende di pietra, e parte ne taglia.*

TAVOLA XXXVII.

L'avventura della Donzella *Esione* esposta al mostro marino per espiare lo sdegno di Nettuno contro il genitore della medesima qui si rappresenta. Si vede in poca distanza la *Città* di Troja, alla di cui fabricazione tanto contribuì il Dio del mare deluso poi da Laomedonte nell' osservanza de' patti. *Ercole* armato della sua *clava* si accinge a liberare l' innocente vittima, la quale accompagnata dalla *Madre*, o dalla *Nutrice* a lui si raccomanda. In qualche distanza un *giovine* porta sopra le spalle un gran *sasso* per iscaricarlo contro la deforme *belva*. Questi potrebbe essere Telamone, a cui da Alcide dopo ucciso il mostro fu ceduta la vergine in isposa. Checchesia della dissenzione tra Valerio Flacco, il quale dà la gloria del successo al solo Ercole, ed Iginio che ne vuol partecipe anche Telamone, si scorge essersi il nostro pittore attenuto al secondo, accennando precisamente tutti i sogetti da noi descritti.

T. III *Tav. 37*



pal. uno *Rom*

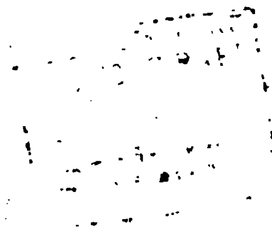


TAVOLA XXXVIII.

LA favola della caduta d' Icaro, rara a trovarsi in antichi monumenti, viene in questo intonaco intieramente espressa. Pende in aria equilibrato su le ali l'infelice *Dedalo* con gli occhi rivolti verso il lido sopra del *figlio*, che ivi giace disteso con un ala rotta, e tira a se anco gli attenti sguardi di un *pescatore*, che seduto su di un sasso sta contemplandolo giusta la vivace, ed elegante descrizione, che ne fa Ovidio. Anco due *Marinari* in un *battello* sono sorpresi da eguale ammirazione per lo straordinario volo. L' *edifizio*, che sovrasta allo scoglio potrebe dinotare il *Sepolcro* dell' incauto volatore, molto più se l' ornato, che mal si distingue nella parte superiore figurasse un uccello, nel qual caso sarebe allusivo alla *Pernice*, in cui si trasformò il nipote di Dedalo ucciso da questo per invidia della invenzione della sega, e del compasso, La congettura però è vaga, e noi siamo più persuasi di veder un Sepolcro etrusco qui situato dal capriccio del pittore.



pal. uno ———————————————— Rom.

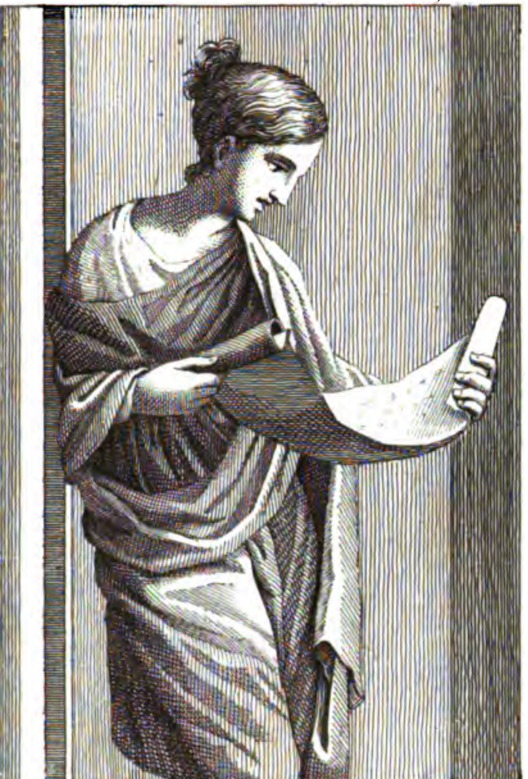
TAVOLA XXXIX.

DA un pezzo d'intonaco rappresentante una architettura del solito genere di quelle dirette dal capriccio del pittore più che dal gusto, e dai principj dell' arte è stata estratta l' elegante *figura*, che occupa una parte di questo rame. Essa è in atto di leggere un *volume* aperto, e potrebe o alludere al costume, che avevano le femmine galanti di andar leggendo nel caminare per le strade, o riferirsi ad una delle Donzelle cantatrici d' inni, e di solenni preghiere, tanto più che pare vedersi sul vestibolo di un *Tempio*.

Enea con *Anchise* sulle spalle, e col piccolo *Ascanio* per la mano si scorge nell' altra parte del rame. La caricatura delle figure simili alle bertuccie fa sospettare di essere questa una satirica allusione all' Eneidi di Virgilio, il quale non fu esente da' suoi detrattori: Tra gli altri si distinse Carvilio pittore, che scrisse l'Aeneidomastix; a cui non è strano il credere, che abbia avuto rapporto il nostro artista nel ripetere col pennello una taccia di criticabile imitatore di Omero contro il Principe della latina Poesia.

T. III

Tav. 39





mezzi —— *palmi* —— *Romani*

TAVOLA XL.

DIamo principio con l' attuale Tavola al Tomo VII. della regia Edizione, dopo avere terminato il IV. col rame precedente. Si sono per ora dovuti sospendere il V., ed il VI., che contengono i bronzi del Museo Ercolanese per non abandonare la continuazione delle pitture interrotta nella grande opera originale dagli accennati due volumi dei bronzi. Noi gli daremo in appresso.

Nella pittrice, che qui presentiamo potrebe ravvisarsi la valorosa *Lala* di Cizico, che dipinse anco in Napoli, come ci attesta Plinio. Guarda ella con attenzione un *erma* col mezzo busto di un *Bacco barbuto*. Forse la di lei rotonda *tavoletta*, sulla quale è per travagliare il ritratto della detta erma era preparata colla cera, o sia all'encausto, sapendosi, che Lala in questa maniera era altresì eccellente. Non sarebe strano il riconoscere nella prima delle *due donne* quella, che avesse ordinato il quadro per trasporto, o per gratitudine a Bacco sul riflesso, che l'azione siegue in un tempio, che potea essergli dedicato. Il *fanciullo* ricorda uno dei ragazzi addetti nelle scuole a macinare i colori.

T. III

Tav. 40



pal uno ——— Rom.

TAVOLA XLI.

UN congresso tra *Minerva* Dea delle Scienze, ed *Urania*, la quale presiede al Firmamento è ſtato qui espresso. La Musa è in atto di fare con la *verga* alcune dimostrazioni sul *Zodiaco*, che cinge il *Globo*. Ivi si vedono accennati i segni di *Ariete*, *Toro*, *Gemini*, *Cancro*, *Leone*, e *Vergine*. Lasciando da parte le opinioni intorno a chi per il primo situasse tali indicazioni in detta fascia celeste, se Anasimandro di Mileto, Pittagora, Enopide, i Caldei, o gli Egizj, noi rileveremo soltanto, che mediante queſta pittura viene a determinarsi, e decidersi la controversia, se prima degli Antonini avessero gli antichi i globi celeſti coi segni del Zodiaco. Il noſtro artiſta convince della precedente esiſtenza del ritrovato con l' epoca della presente opera tanto anteriore a quella degli Antonini sudetti, e và a combinarsi con un luogo del Poeta Alessi riferito da Atenèo II. 18. p. 60., che somministra una ulteriore prova della dibattuta anzianità di simile invenzione.



mezzo. pal. ——— Rom.

TAVOLA XLII.

NOn sono rari i gruppi rappresentanti gli amplessi del Dio delle armi, e della madre di Cupido. Uno ve ne ha di sommo pregio nel Museo Capitolino, altro simile nel Museo Fiorentino, ed alcuno in qualche antica gemma, Quì la fantasìa del nostro pittore sembra, che abbia voluto rappresentarci *Venere* forse nell' atto di nojarsi della violenza di *Marte* accreditandole una finta modestia, ed una ripugnanza molto equivoca nel notissimo di lei carattere. Dei due *Amorini* uno porta qual trofeo il parazonio, o sia *la Spada* dell' innamorato Nume reso inerme dalla possanza della passione, l' altro sembra, che con la mano voglia sottrarre la Dea, ed *allontanarla* dall' amante per maggiormente accendere i di lui desiderj con quel ritardo, che più fermenta le voglie, giusta il verso di Ovidio

Grata mora est Veneri, maxima lena mora est.



pal. uno ——— Rom.

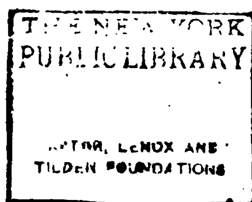


TAVOLA XLIII.

RApresentasi in questo pregevole intonaco una *Musa coronata* di alloro, e decorata del *Manto*, e delle *Armille*, la quale sostiene con la sinistra mano una *Clava* appogiata alla spalla, e con la destra una *Maschera*, che à in testa la *pelle* del *Leone*. Tale apparato tragico potrebe annunciarci quì una severa Melpomene. Al vederla però senza l'essenziale adornamento de'coturni sospettiamo, che l'Artista non abbia voluto veramente esibirci la detta dignitosa Dea della Tragedia. Si sà, che ad Ercole davansi dai tragici due caratteri; Uno serio, come si vede nelle Trachinie nel Furioso, e nell'Etèo, e l'altro giocoso come nell'Alceste, ed in molti Drammi di altri tragici. Per simile promiscuità quindi di serio, e di giocoso nel di lui personaggio si osserva talora data la clava, e la pelle indistintamente alle Muse Tragica, e Comica, e forse la figura attuale ne da una prova.

T. III

Tav. 43



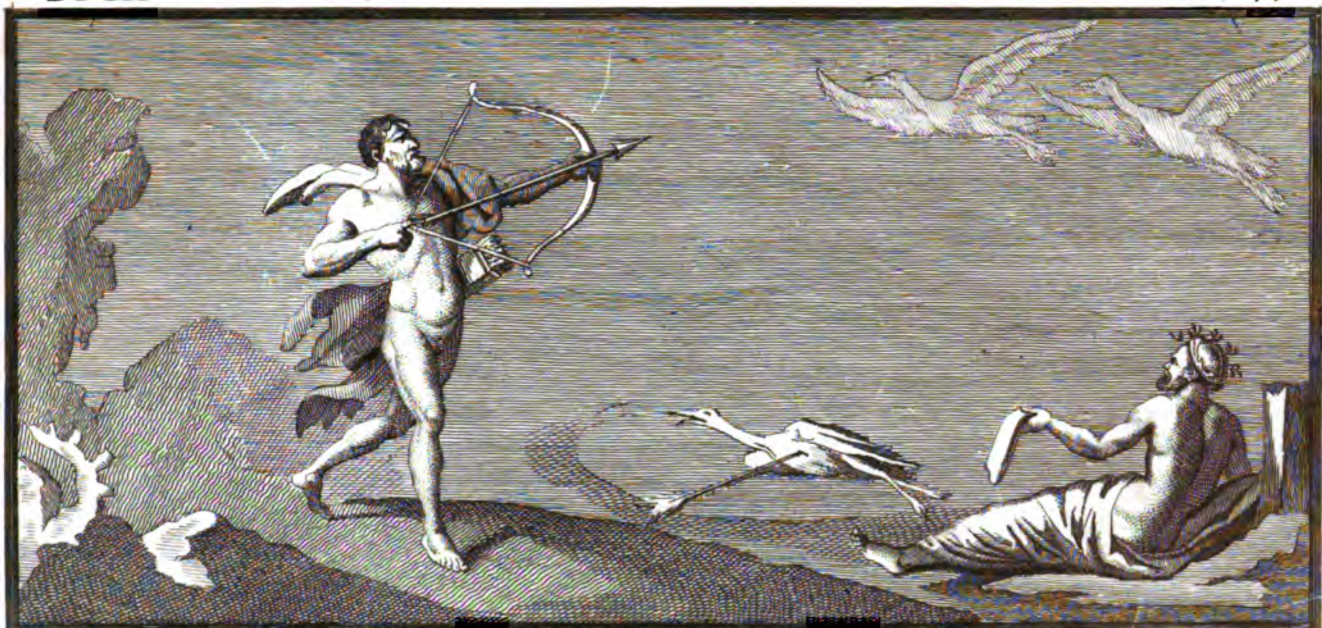
mezzo ——— *pal. Rom.*

TAVOLA XLIV.

ERcole con la *pelle* del Leone indosso, e con la *faretra* in atto di scoccare delle *freccie* contro gli *Uccelli ſtinfalj* si vede espresso in queſta pittura. In poca diſtanza giace seduto il *fiume* Stinfalo coronato *di frondi paluſtri*. Il noſtro Artiſta ci presenta l'Eroe nell' atto di diſtrugere detti uccelli con le saette, secondo l' opinione più comune, non facendosi carico di altri, che si accinsero a soſtenere essere soltanto ſtati poſti in fuga detti animali da Alcide col suono di un iſtromento di bronzo. La forma degli uccelli medeſimi somiglia di molto alle Ibidi, e solo ne diversifica nel roſtro, che è assai più forte, e non adunco, come ne fa fede Pausania nell' asserire altresì, che la loro provenienza derivi dall' Arabia. Sembra poi favoloso, che queſti feroci volatili scagliassero penne così dure, che ferivano come dardi, onde venissero nomati *Martis Alumni*:

T. III

Tav. 44



pal. due Rom.

TAVOLA XLV.

UN *Bacco* seduto sopra di uno *scoglio* a piè di una *rupe* ci si offre dal presente intonaco. Egli appogia il siniſtro braccio ad un lungo *tirso* ornato nell' eſtremità superiore della solita fettuccia, e con la deſtra mano è in atto di porgere un *cratere* a *due manichi* ad una *Pantera*, che si solleva per gustare il liquore contenuto nel detto vaso. Della notissima analogìa di queſto animale con Bacco si è parlato altre volte, come ancora della differenza tra le tigri, che sono liſtate, e le Pantere, che hanno le macchie rotonde. Quì è da notarsi, che il Pittore nel dare il *manto bianco* alla noſtra Pantera ha voluto caratterizzarla per femmina, diversificando le medesime in tal guisa dai maschi nomati Pardi, i quali hanno il manto ceruleo, e le macchie gialle.



pal. uno ——————————— Rom.

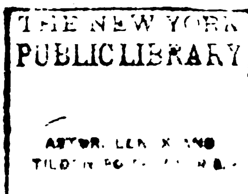

THE NEW YORK
PUBLIC LIBRARY

TAVOLA XLVI.

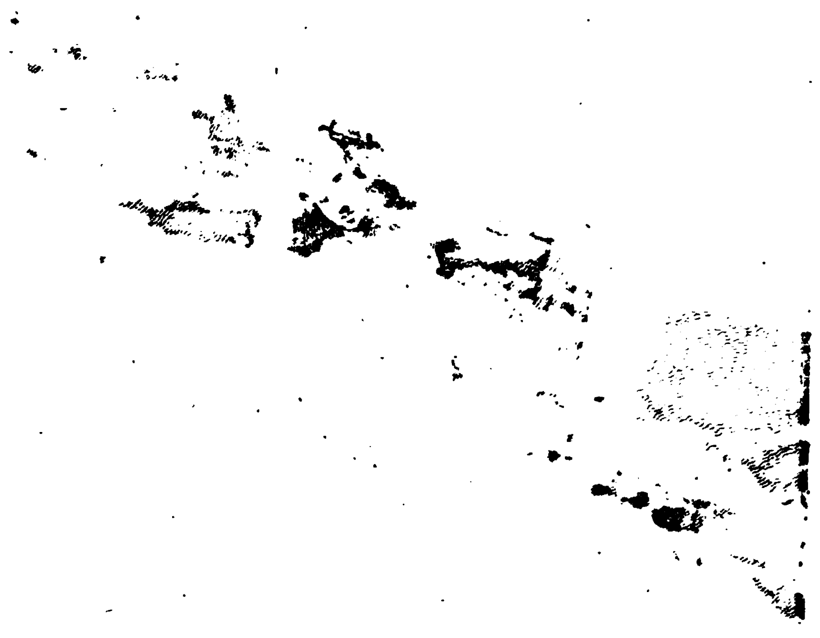
LA divulgatissima favola di *Narciso* al fonte quì viene espressa: Siede l' appassionato garzone sovra di un *sasso* tutto inteso a rimirar con tenerezza la propria *imagine*, che trasparisce nell' *acqua*. *Amore* che gli stà dirimpetto con la *face* rivolta a terra vede, e compiange la di lui sventura. O fosse egli follemente innamorato di se ſtesso, o deplorasse, come racconta Pausania, la morte di una Sorella a se similissima, confortandosi spesso nel rintracciarne le sembianze con lo specchiarsi nelle onde, noi lo vediamo languire, e prossimo al suo funeſto fine. L'*asta* che gli si scorge tra le mani potrebe favorire l' opinione di coloro, che invece di credere Narciso un debole, ed effeminato amatore lo hanno descritto per un valoroso cacciatore, e per un nemico di amore. Con queſti ha convenuto Stazio Th. VII. 342. chiamandolo *trux puer*.



pal. uno ——— Rom

TAVOLA XLVII.

UN altro *Narciso* qui si presenta. Il pregio della pittura, e la vivace mossa, ed espressione del giovinetto ci hanno indotto ad offrire tale replica dell' istessa antecedente figura. Questi è in atto di spogliarsi del suo *manto*, e tutto intento a guardare nel *fonte* la propria *imagine*, che vi trasparisce. Non manca qualche gemma, che esibisca il detto garzone nella medesima positura, per dinotare l'entusiasmo da cui fu trasportato nel voler dare l' ultimo fatale abbraccio alle sue sembianze ripercosse dalle onde. Anche quì si vede un' *Amorino*, che lo contempla tenendo una *face* rovesciata, la quale oltre all' essere il contrasegno di una sventurata passione, potrebe alludere a quel, che scrisse Conone, che essendo Narciso di Tespi nemico di amore, fù da questo per vendetta spinto ad invaghirsi di se stesso, e finalmente ad una disperata manìa, per cui si diede la morte.





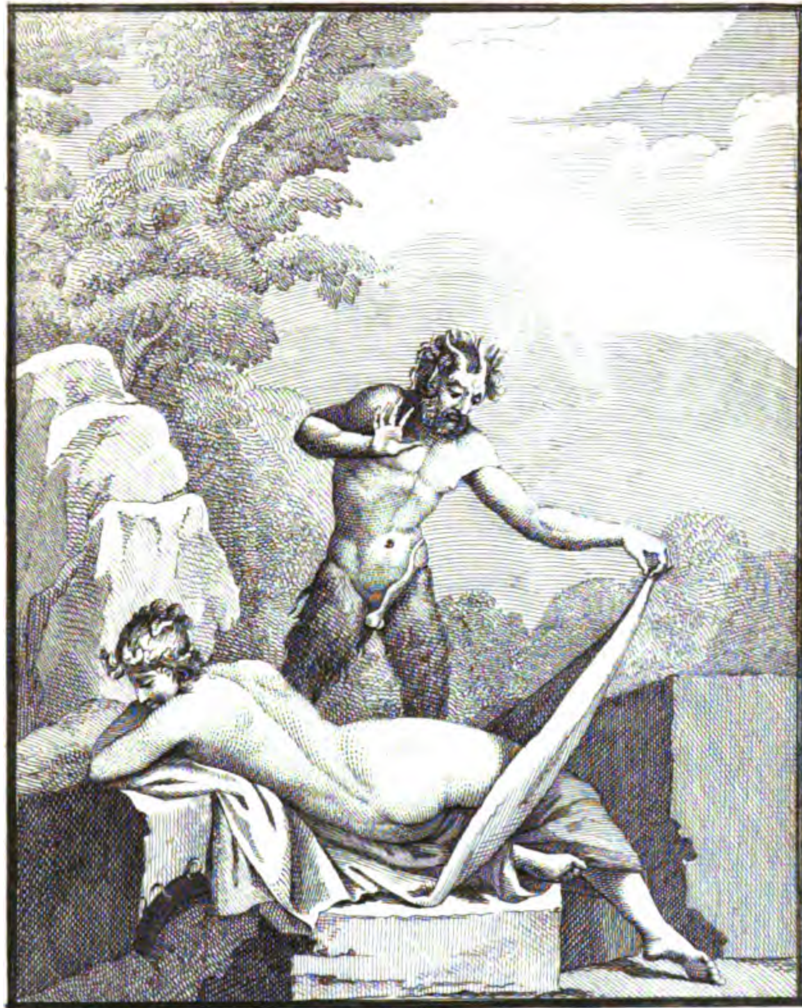
pal uno ——————— Rom.

TAVOLA XLVIII.

UNa *Ninfa* adormentata sopra alcuni *Sassi* al riparo di una *rupe* ingombrata da *folte piante* ci sì offre dalla presente pittura di non ordinario pregio per il disegno, e per l'espressione. Il luogo alpeſtre, ed incolto adattato agli orgj Bacchici, e li diſtintivi della *corona* di pampani, che essa ha in capo, e del *Cembalo*, che tiene a se vicino ce la caratterizano per una Baccante. Un *Satiro*, o un Pan a lei prossimo, che ha nelle mani l'eſtremità del breve *panneggiamento* della sudetta stà rimirandola in atto di sorpresa. Egli ha tutte le particolarità del suo genere, vedendosi quì squallido, capripede, e bicorne. Nella fissa sua contemplazione si scorge quella malvagità, per cui li Satiri chiamavansi insidiatori delle Ninfe. Finalmente è coronato di *pino* adesivamente alla descrizione, che fa Ovidio dei medesimi dipingendoli poeticamente nella Met. XIV. 637.

Pinu praecincti tempora Panes.

T. III Tav. 48



pal. uno ——————————— *Rom.*

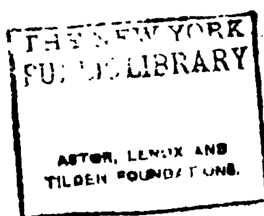


TAVOLA XLIX.

NElle due figure dipinte in questo intonaco si ravvisano una *Baccante*, ed un *Fauno* : Tra gli altri ornamenti à la Donna la solita *corona* di pampani , e gioca colla mano un *cerchio* , che essendo del color di bronzo fa sospettare di un istromento Bacchico destinato a cavarne armonioso suono nello scuotere con arte le due estremità non unite e tremolanti, che vanno a rincontrarsi , e percuotersi insieme , Potrebe il medesimo essere un rombo , e forse anco un roptro, compreso altresì negli arnesi di queste furiose seguaci di Bacco . L' atto riverente nel quale si scorge il Fauno *di bagiarle la mano* lo qualifica o per amante , o per servo . Tutta l' espressione peraltro , che accompagna qui tal complimento ce lo decide per un innamorato , e ci ricorda ciò che in Teocrito dice Polifemo a Galatea

. . . . . *E ch' io la man ti baci*
Se la bocca non vuoi .



pal. uno ——————————— Rom.

TAVOLA L.'

UN *Sileno* sedente è qui da osservarsi. Egli ha un *tirso* nella deſtra. e con la siniſtra soſtiene un *vaso* a due maniche, in cui una *Donna* da un *otre* gli versa il *vino*. Non è fuori di proposito il riconoscere in costei una delle Ninfe nutrici di Bacco. Il distintivo della *Cesta mistica*, sulla quale il vecchio riposa un gomito, gli conveniva come al principal Consigliere di quel Dio ed al più istrutto anzi al Maestro dei suoi misterj a seconda di quanto ne canta Orfeo in un Inno al detto Sileno: *che spiega gli orgj notturni nei sagrifizj*.

Mancano le *Gambe* di ambedue queste figure per essere l' intonaco assai patito in questa parte non meno, che nel pezzo di *pilastro*, o altra fabrica, che sia dietro all'*albero*.

T. III

Tav. 50



pal. uno — Rom.

TAVOLA LI.

DUe intonachi si riuniscono in questa tavola pregevoli per il merito della pittura, e per la rappresentanza. Ci offre il primo i tre inventori della medicina: *Apollo* con i suoi distintivi appogiato ad una *Cetra*, che posa sulla *cortina*, o sia sul coperchio del suo tripode; Il centauro *Chirone* eccellente in medicina, in bottanica, ed in chirurgia; E finalmente *Esculapio* sedente con lunga *barba* con *baſtone* nella siniſtra, ed accoſtando la deſtra *alla bocca*. A lui vicino si scorge una *colonnetta*, e sopra la medeſima un *tripode*. Tali ſimboli qualificano i requiſiti, che anticamente si esigevano dai Medici. La barba, ed il bastone alludevano alla vecchiaja cioè all'esperienza: Il dito alla bocca al silenzio consistendo l'arte più nella meditazione che nella ricercata loquacità: Il tripode alli ben fondati prognostici.

Il secondo intonaco contiene una delle solite funzioni Bacchiche.



pal. uno ——— Rom.



TAVOLA LII.

SI occupa la parte superiore dell' attuale Tavola da una gentile pittura rapresentante una *giovinetta* espressa con tale delicatezza, che ci fa dubitare di un ritratto; Ella *siede* con una *gamba* posta sull' altra, e tiene l' *indice* della mano sinistra, che sola comparisce, accostato *alla bocca*, accennando così un momento di sua perplessità, e meditazione.

Nel secondo rame è da ammirarsi nn *uomo nudo sdrajato*, e sedente in terra, il quale beve da un *rito* che tiene alto con la destra mano, così chiamandosi gli antichi bicchieri descritti da Doroteo Sidonio presso Ateneo p. 497. ivi: *Sono simili ai corni, ma bucati, da quali scorrenti sottilmente al di sotto a modo di un zampillo di fontana bevono: e chiamansi riti dallo scorrere*. Sì fatti vasi davansi specialmente agli eroi come gran bevitori.





pal. uno —————— Rom.

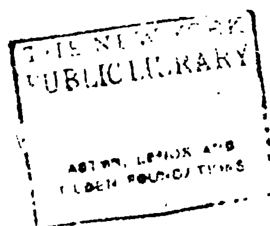


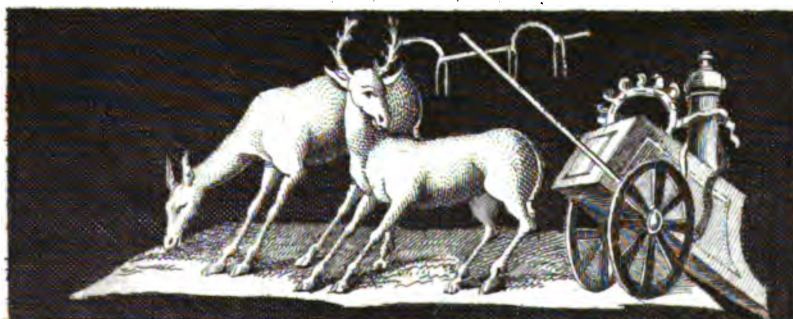
TAVOLA LIII.

DUe *donne* vestite ambedue di *bianco*, e con *scarpe bianche* egualmente qui si esprimono. Quella, che stà in piedi accanto ad un *pogiuolo* sul quale sono varj *abbigliamenti* feminili, è in atto di parlare all'altra, che siede sopra un *letto* tenendo un *vasetto*, ed appogiandosi con la destra al letto medesimo. L' efficacia con cui sembra adoprarsi la prima, che al vestiario, ed alla figura comparisce una femina ignobile, e la tetraggine, e poca accoglienza, che se le mostra dall'altra, in cui si scorgono i caratteri di una distinta nobiltà, fanno sospettare di ravvisarsi qui il dialogo della nutrice Enone con Fedra per persuaderla ad ornarsi, ed a spiegare il suo amore ad Ippolito. In sogetto più plausibile, ma che tratta ancora di persuasiva, non sarebe strano il conoscere nelle nostre due donne Eurimone cameriera, che stimola Penelope a presentarsi ben abbigliata ai Proci.

La bella vignetta inferiore ci esibisce il cocchio di Diana tirato da due cervi, de'quali la femina si vede a destra, ed il maschio a sinistra.



pal. uno ——— Rom.



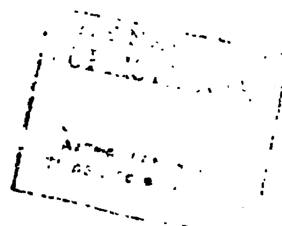


TAVOLA LIV.

PUò metterſi in dubio se delle tre figure qui espresse quella dell' uomo sedente rappresenti un filosofo, o un Maeſtro di altra disciplina. Secondo Luciano, il quale mordendo al suo solito la rispettabile schiera filosofica facea dipenderne il necessario requisito dalla lunga barba, il noſtro personaggio per essere privo di questa, ne rimarrebbe escluso, quantunque il solo pallio che gli si vede potrebe qualificarlo per tale. Noi per non disguſtare l'ombra del detto ingegnoso critico, ci dispenseremo dall' addurre qui molti esempj di filosofi sbarbati, e ci limiteremo a caratterizare il succennato uomo per un Precettore. In tale ipotesi il giovinetto con il papiro alle mani dovrà essere uno scolare, che rende conto della sua lezione; E la seria donna potrà congetturarsi per la madre, che sulle traccie di Tetide, e di Alcmena, che prendeansi cura di far erudire gli eroi loro figli, assistendone alla Scuola, consegna anch' essa il suo figlio al nostro Maestro.



mezzo. pal ——— Rom.

TAVOLA LV.

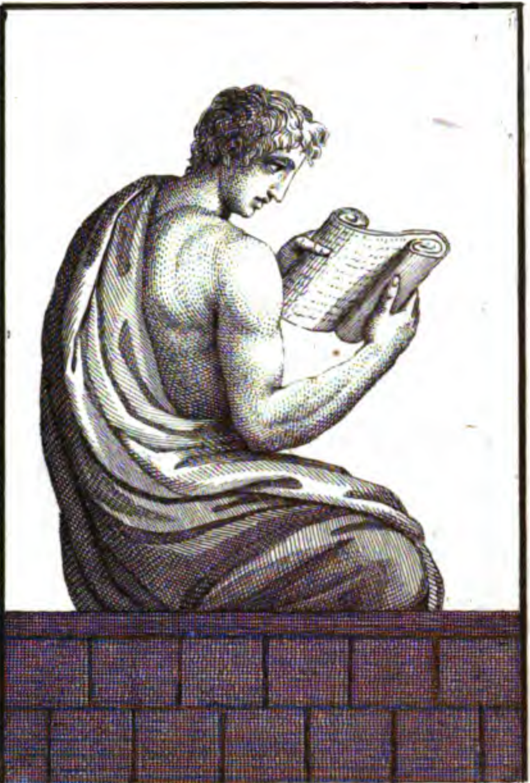
LA prima delle due figure comprese nella presente Tavola rappresenta una Donna coronata di *alloro* seduta sopra un *muro* di pietre *quadrate* di color *oscuro* (che imita la fattura delle mura antiche di Pompei) in atto di toccare una *lira* a color d' oro di cinque corde. Non è fuori di proposito di riconoscersi in lei una Citaristria, che ad imitazione di Apollo porta sciolta la chioma non per trionfare della vanità che stimola il bel sesso a coltivarla eccessivamente, ma per ottenere con una studiata negligenza maggior pregio di legiadria.

Nella seconda si scorge un *giovinetto* in eguale positura, applicato a leggere un *papiro* svolto che tiene colle mani. La nudità della spalla, e la qualità dell' abito com' era promiscua a Filosofi, ed a giovinetti greci studenti, così ci determina a credere che uno Scolare siasi voluto qui esprimere dal Pittore.

T. III

Tav. 55

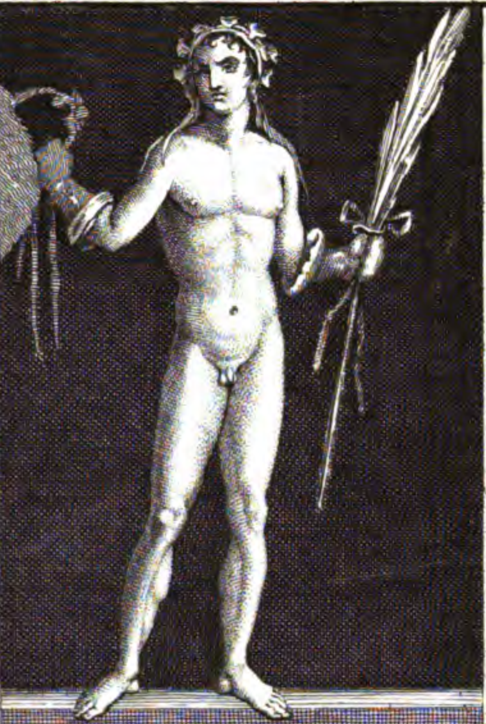




mezzi —————— palmi —————— Rom

TAVOLA LVI.

Due *Pugili* armati di *Cesti*, e coronati di prezzemolo, e frondi forse di quercia qui sono da osservarsi. Uno di essi ha in una mano una *palma*, solito contrasegno di vittoria negli Atleti, e nell' altra una corona del genere delle lemniscate, o fatte di bende, nelle quali quelle gonfiature, che si scorgono nella nostra, nomavansi Tori. La qualità dell' erbe sudette, che cingono ad entrambi la fronte potrebbe qualificarli per vincitori dei giochi Pizj, Nemei, o Istmici; Simili spettacoli è noto che celebravansi non solo in Grecia, ma anche altrove, in guisa che non sarebbe strano il congetturare che in Pompei altresì si costumassero, e che ivi i nostri Pugili decorati degl' indicati distintivi restassero vittoriosi.

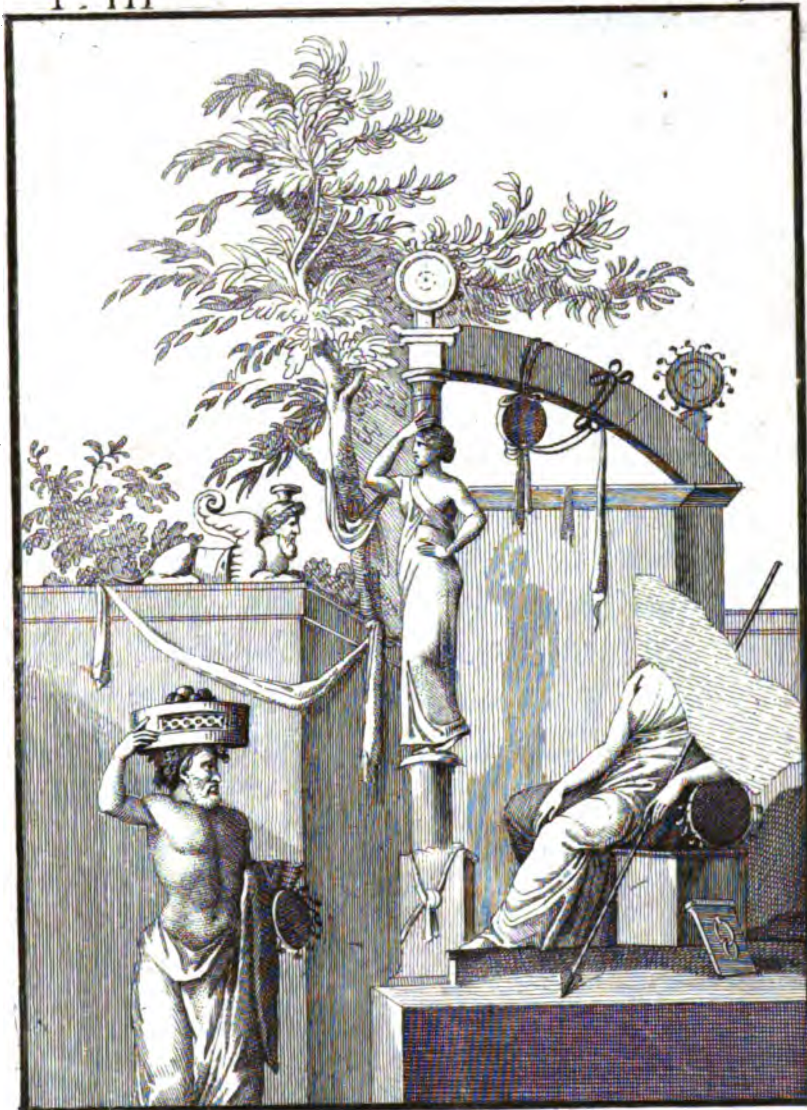




pal. uno ——— Rom.

TAVOLA LVII.

Vicino ad un grand' *Albero* forse di quercia si vede qui un *Tempietto* formato da un *Arco* guarnito di varj *Cembali*, Una *Statua* di giovine donna potrebbe sospettarsi, che reggesse il detto Arco, se il pittore con esprimere l' *ombra* della figura come indipendente dal prestarsi all' accennato sostegno non avesse spiegato, che la Statua s' intenda situata nel mezzo dell'edifizio. Incontro a questa scorgesi una *Sfinge*, che riunisce il carattere di greca, essendo alata, e di egizzia, mediante il panno, ed il modio. Sopra una *base* quadrata siede una *donna*. Un uomo *barbuto* con *canestro* in capo è dirimpetto alla sudetta. Nel vecchio sembra a nostro credere, che dall' artista siasi voluta indicare la promiscuità di Bacco con il Serapide, o Osiride. Nella figura sedente quella di Iside con Cerere, e nella Statua della giovane la conciliazione della Dea Libera con Proserpina.

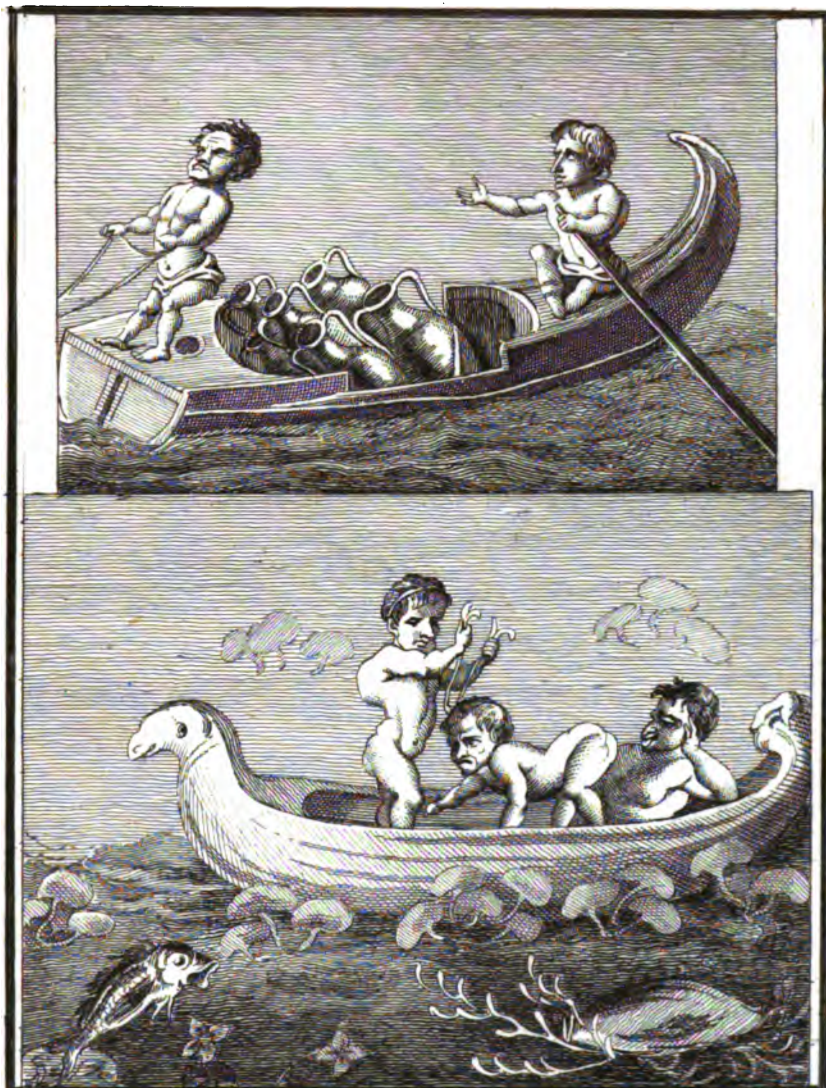


pal. uno ——————— Rom.

TAVOLA LVIII.

DUe *Barchette* con *Pigmei* formano il capriccioso soggetto di quest' intonaco. Nell' inferiore, che valica *paludi* ripiene di *piante aquatiche* si vedono tre de' suddetti in attitudine di sconcia ridicolezza. Osservandosi, che un Pigmeo tiene in mano un serto di Loto, e che la barchetta termina a poppa, ed a prora in *teste di Sparvieri* (animali venerati singolarmente dagli Egizj) si fa luogo a dubitare, che il Pittore abbia voluto alludere alla indicazione di quei siti paludosi, ove vivevano i Pirati di Egitto con alimentarsi di pesci. Due *Pigmei* regolano la *barchetta* superiore con *vasi* di creta, nei quali (se vogliamo continuare nella congettura di rapporti Egizj) non solo si trasportava dalla Grecia, e dalla Fenicia in Egitto il vino, ma suoleva caricarsi altresì l' acqua del Nilo.

T. III *Tav. 58*



pal. uno ——————— *Rom.*

TAVOLA LIX.

SI è altre volte detto, che essendo stato baſtantemente dato saggio delle capricciose architetture della regia Collezione nel fine del primo noſtro Tomo, saremmo ſtati giuſtificati nel dispensarci dall'esibirne ulteriormente. Tuttavia per dare un idea degli ornati delle pareti, e della diſtribuzione sopra queſte delle Pitture riportate nelle noſtre Tavole, presentiamo qui un pezzo d'intonaco, nel di cui mezzo si vede una *Psiche*, la quale scuopresi alle solite *ali* di Farfalla, con cui si soſtiene in aria. Non può negarsi, che il lavoro non abbia tutto il merito della delicatezza, e finitura, che essendo pure due pregj nell'arte, ci hanno indotto a non defraudare la noſtra Raccolta di queſta prova altresì dell'antica esattezza, e diligenza.

T. III

Tav. 59



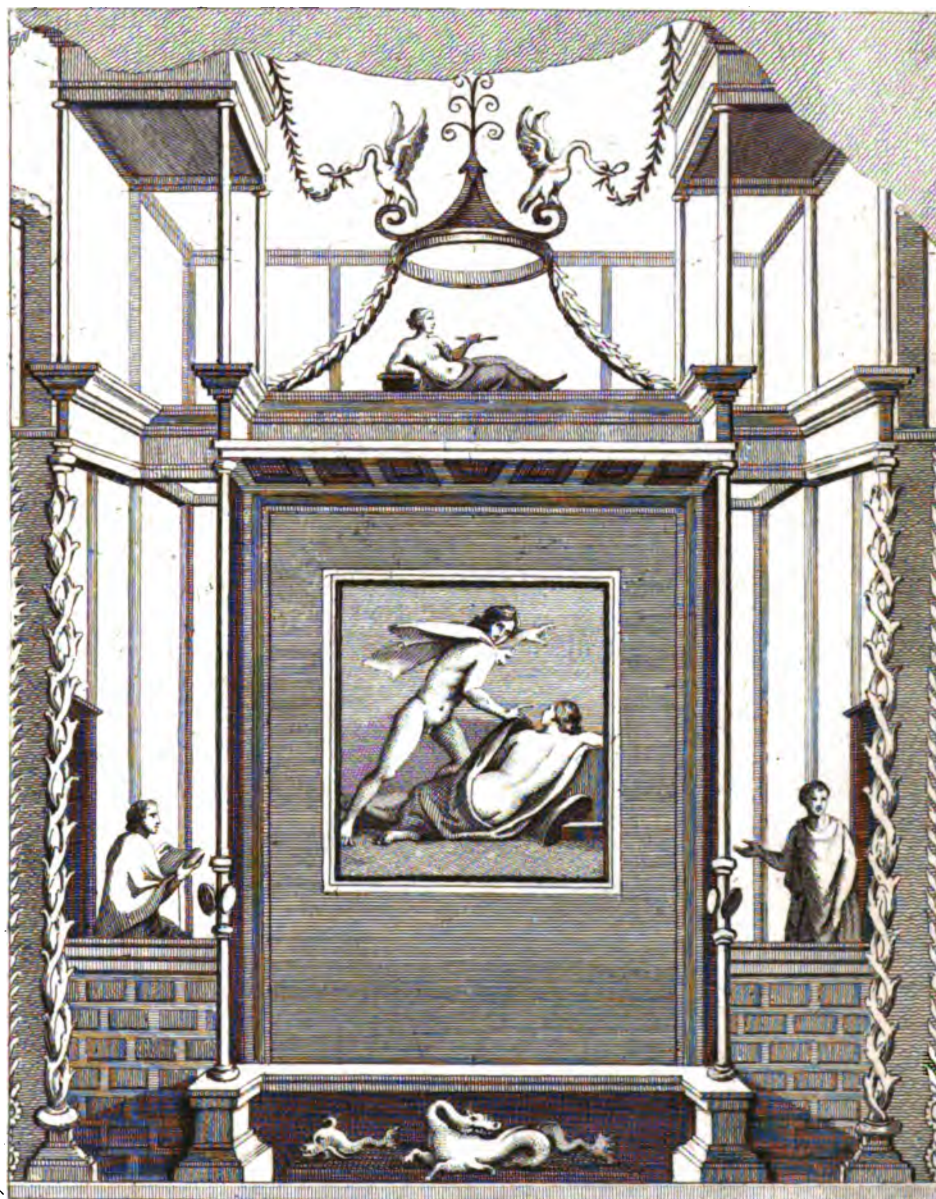
pal. uno ———— Rom

TAVOLA LX.

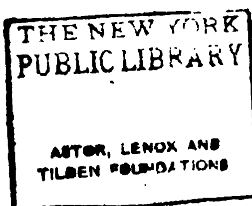
ALtra porzione di *parete* ornata in fondo giallo ci si offre nel presente intonaco . Nel mezzo è situato un *quadro*, in cui vengono espressi una *Baccante*, ed un *Fauno*; Di tal pittura ci è parso bastante dare qui un idea per dimostrare la situazione di questa , e di quasi tutte le altre, che si sono pubblicate. Sopra il cornicione si vede una Donna sedente sotto un padiglione, che potrebbe congetturarsi per una Venere, tanto più che nella parte superiore si osservano due Cigni non disconvenienti alla detta Dea. Nella parte inferiore sopra due pareti, che imitano il travertino si veggono due figure , una delle quali è in atto di legere un papiro svoltato.

T.III

Tav. 60



pal. quattro ———————————————— Rom.



A V V I S O.

HA in questo Tomo l' Incisore sodisfatto al compimento della sua Raccolta delle Pitture di Ercolano. Esibirà in avvenire col solito ordine, e metodo la rarissima Collezione de' Bronzi.

Intanto non giudicando inopportuna una succinta indicazione dei Soggetti rappresentati nella serie delle dette Pitture, si è indotto ad offrirla qui con alfabetica disposizione. Per poterli accennare è convenuto classificarli talvolta sotto quei nomi, che non la certezza, ma la probabilità desunta dalla guida fattane dai rispettabili illustratori Ercolanesi ha suggerito di adottare in alcune delle Spiegazioni: E per incontrare vieppiù con tale suo pensiere il gradimento dei Signori Associati, si è aggiunto al dettaglio delle Figure anco l'altro de' colori, ove l' Edizione originale lo ha somministrato. Chi dunque per rintracciare qualche rapporto delle Tavole dei tre Tomi pubblicati vorrà dispensarsi dalla pena di scorrerle intieramente potrà profittare del seguente

INDICE

Erata

Ila

Po-

tiera verde, Panno in aria giallo. Tomo III. tav. 38.

Vittoria alata in lunga e discreta veste bianca. tom.II.tav.28.

Ulisse che si presenta a Penelope, la quale à una veste a color d'oro con manto paonazzo. Egli all' incontro è in veste rossa con liste turchine con Il clena parimenti di color turchino più chiaro, e con le gambe ravvolte in un panno a color d'oro. tom.II.tav.37.

Urania Musa con tonaca gialla e sopraveste turchina. tom.II.tav.8.

Urania con veste verde, ed alla spalla panno rosso cangiante. Globo turchino sopra pilastro rossaccio. Minerva vestita di paonazzo con altro panno ross o chiaro. Cimiero d'acciaro, piume rosse, scud o di metallo. Sedile giallo ben lavorato. tom.III.tav.41.

9r-8